



## Sindaci siciliani travolti dai derivati



# La finanza creativa fa male ai comuni

Vito Lo Monaco

La finanza "creativa" colpisce ancora, almeno cinquantotto enti locali siciliani, i quali forti dell'autorizzazione della finanziaria del 2002, hanno coperto, senza alcuna autorizzazione consiliare, il rischio dei mutui contratti con derivati, come illustra A Sud'Europa sulla base della relazione della Corte dei Conti. Amministratori "furbetti", pensando di poter speculare, come se fossero privati in borsa, hanno preso gusto a giocare con i derivati proposti da broker disinibiti, ma ben collegati al potere politico dominante.

I risultati si sono visti e sono gravi: basta calcolare le perdite complessive e quel buco milionario, ormai noto, della Provincia di Palermo. I successivi articoli spiegano cosa è successo, cosa sospettano gli organi inquirenti e di controllo su possibili imbrogli, eventuali corruzioni e tangenti.

Come dicono i catanesi "derubata S. Agata, hanno messo la cancellata". Infatti, Tremonti da quest'anno, sempre con la stessa creatività del 2002, ha eliminato l'autorizzazione agli enti locali di poter ricorrere ai derivati, ma non i ritardi dell'erogazione di quanto dovuto dal bilancio dello Stato ai comuni, alle province e regioni in barba alla loro autonomia e ai loro bisogni finanziari.

Mancanza di rispetto manifestata anche con quella "semplice" ordinanza del Presidente del Consiglio con la quale ha autorizzato il sindaco di Palermo, e solo quello di Palermo, senza alcuna delibera di consiglio, a raddoppiare l'Irpef ai contribuenti palermitani per colmare il gigantesco buco dell'Amia, generato dal malgoverno attuale. Così dopo le leggi ad personam, sperimenteremo le ordinanze "ad syndacum".

Un bel pasticcio politico e amministrativo che solleva, oltre la sacrosanta protesta popolare, qualche considerazione politica più generale.

Una è relativa alla legge elettorale che 18 anni fa introdusse l'elezione diretta del sindaco e che, con le successive modifiche, ha indebolito in modo significativo i poteri del consiglio comunale, l'altra riguarda l'ordinamento complessivo degli enti locali il quale alla luce della recente legge nazionale sul federalismo fiscale e del codice delle Autonomie, in discussione, andrà adeguato come chiesto anche dal recente congresso dell'Anci Sicilia.

Su quali basi?

La legge elettorale, sicuramente, ha garantito agli amministratori maggiore continuità di mandato, non sempre coincidente con quella politica, vedi Palermo in questi anni, ma ha anche alimentato un diffuso populismo che ha congiunto centro e periferia.

"Il popolo mi ha eletto e approvato il mio programma, pertanto Parlamento, Consigli, Partiti, Sindacati, Associazioni, Corpi intermedi della società civile, non intralcino il lavoro del "migliore" scelto di-

rettamente dal popolo.

Il populismo, non avvertito in tempo come pericolo, ha coinvolto trasversalmente gli schieramenti politici e oggi corrode le basi della nostra democrazia rappresentativa.

La legge elettorale degli enti locali, come quelle regionali e nazionale, vanno riequilibrare nelle funzioni e nei ruoli da riassegnare all'esecutivo e al consiglio.

Un esecutivo forte deve confrontarsi sempre con un'assemblea altrettanto forte. Vale per il Comune come per il Parlamento i cui componenti dovranno essere eletti e non nominati dal segretario o capo corrente di turno.

Secondo tema da affrontare per una profonda riorganizzazione della vita degli enti locali sarà l'individuazione della loro funzione specifica nella programmazione dello sviluppo e sul loro ruolo di cerniera tra la Società civile, lo Stato e il Mercato.

Come possono essere rivalutati queste funzioni se gli apparati amministrativi, le procedure peccano di snellezza, efficienza, trasparenza?

Quali attrattiva può offrire all'investitore privato quell'ente locale incapace persino di assicurare i servizi primari e di produrre beni pubblici, come recita il documento congressuale dell'Anci, quali "legalità, sicurezza, correttezza, imparzialità dell'azione amministrativa, certezza e prevedibilità dell'azione pubblica. Senza dimenticare la permeabilità mafiosa in tante amministrazioni locali che offuscano il loro onesto della maggioranza degli amministratori, infine è urgente ripristinare lo strumento della concertazione tra le articolazioni dello Stato e tra queste e le parti sociali.

Il populismo si fonda sullo svuotamento delle assemblee elettive e su un forte potere media-

tico per manipolare l'opinione pubblica.

Non a caso, nonostante il potenziamento degli uffici stampa degli enti locali, non è cresciuta l'informazione né la partecipazione dei cittadini.

D'altronde Berlusconi docet: proprietario di tre reti private, controllore di quelle pubbliche, non tollera in alcun modo la critica di quei pochi media non controllati da lui che turbano il quadro illusorio della sua propaganda.

È reale il pericolo che lo svuotamento della democrazia rappresentativa, causato dai mutamenti sociali ed economici di questi decenni e dall'indebolimento dei partiti, porti a una limitazione dei diritti di libertà sanciti dalla Costituzione.

Si potrà continuare a votare e non incidere concretamente, perché tutto, più di oggi, sarà deciso fuori dalle sedi elettive. Se li lasciamo fare.

**Amministratori "furbetti", pensando di poter speculare come privati, hanno preso gusto a giocare con i derivati, danneggiando le comunità rappresentate**

## Gerenza

**A Sud'Europa** settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 3 - Numero 33 - Palermo, 28 settembre 2009

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

**Comitato Editoriale:** Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - Responsabile grafico: Davide Martorana

**Redazione:** Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it)

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

**In questo numero articoli e commenti di:** Maurizio Bernava, Mario Centorrino, Giusy Ciavarella, Dario Cirrincione, Antonella Filippi, Franco Garufi, Enzo Gallo, Silvia Iacono, Franco La Magna, Vito Lo Monaco, Federica Macagnone, Davide Mancuso, Gilda Sciortino, Maria Tuzzo.

# Voglia di finanza tra i sindaci siciliani Passata la febbre, sono rimasti i debiti

Dario Cirrincione

I siciliani del futuro sono già indebitati. Saranno costretti a pagare, infatti, gli interessi sui mutui rinegoziati oggi con contratti allungati. Ma dovranno anche a far fronte alle perdite legate agli investimenti in strumenti di finanza derivata. La Regione, attualmente, ha in corso cinque operazioni in derivati. A garanzia della restituzione del capitale alla scadenza, è scritto nell'ultimo giudizio di parificazione economica della Corte dei Conti «si è fatto ricorso in entrambi i casi alla costituzione di un fondo di ammortamento (sinking fund).

Nel 2007, sulla base dell'impegno assunto con l'accordo sul Piano di rientro della sanità, la Regione ha proceduto a rinegoziare gli indicati sinking fund con la Royal Bank of Scotland. Fino al 2007 – si legge ancora nella relazione - lo scambio dei flussi finanziari ha assicurato alla Regione un differenziale positivo. A partire dall'esercizio 2008, cominciano a registrarsi, su alcune operazioni, differenziali negativi complessivamente pari a 47,7 milioni. Le situazioni di segno negativo che tendono a peggiorare nel tempo evidenziano la necessità di costante e accurato monitoraggio su tali operazioni, al fine di evitare eventuali pericolose ricadute sul bilancio della Regione».

«Pericolose ricadute», quasi sicuramente, rischiano di avere i 58 Comuni e le 2 Province della Sicilia con strumenti derivati in essere. I dati sono contenuti in un altro rapporto della Corte dei Conti, presentato al Senato. Dall'analisi dei magistrati contabili emerge che, in Italia, 737 Comuni e 40 Province hanno investito in derivati. Per i primi, il debito complessivo legato a questi prodotti finanziari, ammonta a 27.262 milioni; per gli altri le cifre superano i 46.500 milioni. Un trend che dal 2006 al 2007, secondo la Banca d'Italia, è stato in crescita.

Nel corso delle analisi svolte delle Sezioni del controllo della Corte dei Conti, particolare attenzione è stata posta alle operazioni di estinzione anticipata di mutui: gli enti territoriali possono rimborsare prima della scadenza originariamente prevista un debito a lungo termine, versando all'istituto finanziario il capitale residuo,

## Numero di comuni che ipotizzano una perdita per i derivati

Regione	SI	NO	non disp	Totale
Lombardia	42	51		93
Puglia	33	32	2	67
Toscana	39	26	1	66
Campania	31	29	6	66
Veneto	34	25	3	62
Sicilia	32	23	3	58
.....				
<b>Italia</b>	<b>387</b>	<b>271</b>	<b>79</b>	<b>737</b>

Fonte: Corte dei Conti - febbraio 2009



generalmente maggiorato di una somma a titolo di indennizzo. L'operazione può essere giustificata sia dalla presenza di consistenti entrate patrimoniali che permettono di saldare il debito con risparmio sui futuri interessi, che dalla possibilità di rinegoziare la passività in presenza di mutate condizioni di mercato quali, in particolare, la modificazione dei tassi di interesse, in senso decrescente rispetto a quelli del debito originario. Sarebbero stati proprio gli incassi dei cosiddetti upfront (le somme che le banche versano immediatamente al momento della stipula del contratto) ad invogliare gli enti locali ad investire in derivati. Molti Comuni hanno usato queste entrate per coprire spese correnti, senza preoccuparsi di scaricare le perdite sulle future gestioni. I contratti standard sottoposti dagli istituti finanziari (troppo spesso firmati senza valutare i rischi) e il gioco dei tassi hanno fatto il resto. Il presidente della Corte dei conti, Tullio Lazzaro, ha spiegato che «con l'introduzione dei derivati nella finanza locale si è registrato su una massa di debito di 5 miliardi un maggiore costo di 126 milioni».

I contratti derivati sono "strumenti finanziari" che servono a gestire l'esposizione ai rischi di mercato o di credito che una banca, un'impresa o un ente pubblico territoriale assume nell'ambito della propria operatività. Questa operazione non è qualificabile come contratto di finanziamento, assoggettato alla disciplina contenuta nel Testo Unico Bancario, ma quale "strumento finanziario", e come tale è disciplinata dal Testo unico sulla finanza. La flessibilità di questi strumenti e la loro diffusione nel mercato ha condotto, infatti, all'elaborazione di varie tipologie contrattuali, in relazione agli scopi che le parti si prefiggono. Tra i derivati finanziari legati all'ammortamento del debito, uno degli strumenti principali è l'amortising swap: il soggetto che ha ottenuto un prestito obbligazionario non procede all'ammortamento dello stesso mediante il versamento diretto ai possessori del titolo di una quota capitale annua, ma conclude uno specifico contratto con un intermediario finanziario che prevede una particolare modalità di ammortamento. Diverso è il caso degli strumenti finanziari che hanno per oggetto i rischi di mercato. La tipologia principale è l'IRS, interest rate swap, contratto derivato non standardizzato, con il quale le parti

# La Corte dei conti: bilanci pubblici traballanti

## Nell'isola coinvolti 58 comuni e 2 province



si impegnano a versare o a riscuotere a date prestabilite, pagamenti legati al differenziale di tassi di interesse diversi, con l'aggiunta di opzioni, a favore dell'una o dell'altra parte. Principio cardine del contratto è quello dell'autonomia del mutuo originario, rispetto all'operazione di swap, in forza del quale il debitore continua a pagare gli interessi ivi stabiliti al mutuante. Il contratto di swap stipulato con l'intermediario finanziario (che potrebbe essere anche chi ha concesso il mutuo) intende neutralizzare gli effetti dell'evoluzione dei tassi di interesse. Il debitore continuerà a pagare gli interessi sul mutuo, ma se il tasso previsto dallo swap è a suo favore riceverà importi dall'intermediario finanziario che contribuiranno a bilanciare quelli maggiori versati al mutuante quali interessi sul mutuo. Al contrario, se in base al tasso previsto dallo swap matureranno importi in favore dell'intermediario finanziario, il debitore oltre a pagare i normali interessi sul mutuo dovrà sostenere anche il pagamento di questi importi. In pratica è una scommessa. «È un mercato molto trattato e molto liquido – spiega un

dipendente di un istituto di credito specializzato negli strumenti derivati – Uno swap standard difficilmente viene contrattato sotto il milione e mezzo. Troppo spesso i clienti vedono la finalità speculativa e non di copertura. È un'operazione con una perdita prevista e non certa che non prevede la richiesta di garanzie reali. La banca incassa sulla variazione dei flussi sui contratti».

L'attuale presidente della sezione del Controllo della Corte dei Conti della Sicilia, Rita Arrigoni, in una relazione presentata lo scorso anno in Parlamento scriveva: «I derivati sono spesso impropriamente finalizzati per assicurare fonti alternative di liquidità o altri vantaggi finanziari a scapito delle gestioni future. La corretta valutazione degli strumenti derivati, specie se strutturati tramite clausole aggiuntive e scalettati su scadenze brevi (annuali), richiede sofisticate competenze presenti solo fra operatori specializzati, certamente non ricorrenti nel personale degli enti di minori dimensioni. Prime esperienze di Regioni e enti locali nel ricorso ai derivati si riscontrano sin dal 2000, anche se il fenomeno assume consistenza a partire dagli anni successivi, specie nel 2004».

La situazione finanziaria riscontrabile a livello regionale e locale – si legge ancora nella relazione - «mostra negli ultimi anni una marcata crisi di liquidità, generata anche dallo slittamento di erogazioni da parte del bilancio dello Stato, con conseguente copertura di cassa e criticità specialmente riscontrabili nel settore della sanità. La crisi di liquidità ha spesso indotto gli enti territoriali a ricercare recuperi finanziari, oltre che con più consistente ricorso al debito, specie affidandosi ad una sua gestione attiva allo scopo di ottenere una flessione del suo costo o altri vantaggi finanziari». Alla scelta degli enti locali ha contribuito anche la stessa legislazione nazionale.

Con la Finanziaria del 2002 si vollero spronare i Comuni a risparmiare sui debiti tutelandosi dai rischi, con precisi limiti: i derivati consentiti erano solo quelli più semplici. Con la manovra 2009, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha bloccato la possibilità per gli enti locali di ricorrere alla finanza derivata.

## La travagliata storia di Comiso, esposto per oltre 18 milioni

**È** lungo sette anni il rapporto tra Comiso e il mondo della finanza derivata. Un'intesa che adesso è «in crisi». Il Comune, infatti, vorrebbe estinguere il contratto siglato nel 2002 con la Bnl.

Ma la clausola rescissoria, che ammonta a 380 mila euro, determinerebbe un'ingente perdita per l'Ente. «E allora meglio continuare a rischiare». Il Comune in provincia di Ragusa, poco meno di 30 mila abitanti, ha in corso un'esposizione finanziaria di 18 milioni. Tutti investiti in IRS (interest rate swap).

La cifra è frutto di una tripla rimodulazione di un mutuo che all'origine era di 9 milioni. Tre i contratti in essere che scadono nel 2025 (due) e nel 2029.

L'analisi storica dell'investimento, sempre autorizzato con delibera di giunta, sorride all'Ente. Oggi, secondo la direzione generale,

l'operazione ha generato un attivo di circa 200 mila euro. Il dato è legato a due elementi: l'incasso al momento della stipula del contratto (200 mila euro) e l'andamento dei tassi negli ultimi sette anni (tornati in positivo dopo una brusca battuta d'arresto tra il 2006 e il primo semestre 2008).

«Adesso abbiamo una percezione del rischio che sette anni fa non avevamo. Dall'analisi previsionale non si evinceva alcun pericolo e l'investimento fu visto come una soluzione ai problemi finanziari dell'Ente. – spiegano dal Comune – Dopo sette anni sappiamo che non è così ed è per questo che vorremmo estinguere il contratto. Il costo per cessare il rapporto, però, è molto elevato. Non possiamo far fronte ad una perdita che, oggi, ammonterebbe a circa 200 mila euro».

Da. Ci.

# Registi del Nord con solide radici in Sicilia dietro il buco da 30 milioni della Provincia



**S**i è consumato nel mondo della finanza il giallo dell'estate 2009. Un "caso" partito da Como che si è abbattuto come uno tsunami anche su Palermo e che ha portato alla luce un buco da 30 milioni. Amministratori, manager e collaboratori di una società finanziaria sono spariti nel nulla insieme ad un plafond di 50 milioni di euro, mobili e computers.

Tutto parte dalla Lombardia. A Como ha (o aveva, occorrerà adesso stabilirlo) sede la Ibs Forex (presidente Gianluca Priano, direttore generale Sandro Tiso): azienda iscritta nell'albo delle società di intermediazione. La Ibs Forex è nota, nel mondo della finanza, per aver lanciato uno "zero coupon" (obbligazione il cui rendimento è calcolato come differenza tra la somma che l'investitore riceve alla scadenza e la somma che versa al momento della sottoscrizione) molto sicuro e strettamente legato al Forex (mercato valutario), pronto a garantire buoni margini di guadagno.

Ad agosto dipendenti, responsabili, consiglio di amministrazione, amministratore delegato e direttore generale fanno perdere le proprie tracce. Enti pubblici, associazioni di artigiani, singoli cittadini, restano di sasso. Tra loro c'è anche la Provincia di Palermo. Non un investitore qualunque, ma il più importante. Un ente che, dal 2006, ha consegnato alla finanziaria lombarda quasi 60 miliardi delle vecchie lire.

La "scomparsa" della Ibs Forex ha fatto tremare gli inquilini di Palazzo Comitini. La giunta provinciale di Palermo, presieduta da Giovanni Avanti (*nella foto*), ha deliberato l'istituzione di una commissione di indagine amministrativa interna per verificare «l'eventuale legittimità e regolarità degli atti» che hanno portato nel 2006 il direttore generale dell'ente Antonio Caruso (dimesso dall'incarico) ad investire 30 milioni dell'amministrazione presso la Ibs Forex. Poi ha informato anche la Procura regionale della Corte dei Conti e la Procura della Repubblica, ed ha dato mandato all'avvocato Raffaele Bonsignore di assumere informazioni dalla Procura di Como. Quest'ultima ha avviato un'indagine sulla società dopo la denuncia di un legale napoletano per conto del socio di

maggioranza della spa, il quarantenne Sandro Tiso.

La Provincia, ha spiegato il presidente Avanti, aveva appreso dell'investimento da un articolo del Corriere della Sera dello scorso 10 settembre, dove si parlava della cessazione di attività della Ibs Forex e dell'avvio dell'indagine. «Non essendo mai stato messo al corrente di tali investimenti posti in essere in epoca precedente all'inizio del mio mandato – ha spiegato il presidente della Provincia – mi sono subito attivato richiedendo al direttore generale tutta la documentazione, e ho così appreso che la Provincia regionale di Palermo ha iniziato a versare propri fondi ad Invest Banca nel novembre del 2006 affinché ne affidasse la gestione alla società Ibs Forex. Il primo versamento ammontava a 1,5 milioni di euro e nel corso di questi anni il capitale versato ha raggiunto i 29,5 milioni di euro, con ultimo versamento al febbraio 2008. Caruso ha detto di avere operato in assoluta autonomia su mandato dell'allora presidente della Provincia che gli ha conferito potere di firma». Ma l'ex presidente Musotto si è difeso assicurando di «non aver firmato un solo atto che affidava fondi alla Ibs». «Si faccia in breve tempo piena luce sull'accaduto, accertando ad ogni grado le responsabilità connesse» è l'appello lanciato dal presidente del consiglio provinciale Marcello Tricoli, dal vice presidente Antonello Tubiolo e dai capigruppo consiliari Vincenzo Lo Meo (Pdl), Luigi Vallone (Udc), Gaetano Lapunzina (Pd), Francesco Miceli (Mpa), Giusy Scafidi (Italia dei Valori), Mauro Di Vita (An-Pdl) e Antonio Marotta (gruppo misto-Rifondazione comunista).

«Ritenendo che il Consiglio debba svolgere appieno il proprio ruolo – hanno inoltre comunicato dalla Provincia – sarà costituita una commissione speciale di indagine che si avvarrà anche della commissione tecnica nominata dal Presidente Avanti». Il crack potrebbe avere gravissime ripercussioni sul bilancio, ma l'esito della vicenda è fortemente incerto. I vertici di Ibs Forex sono tornati davanti ai terminali di piazza Grimoldi per spiegare ai finanziari com'è stato possibile far evaporare oltre 50 milioni di euro dei propri clienti. Campagna avrebbe spiegato ai finanziari di essere stato un pessimo investitore, ma di non essere un ladro. Un segnale che trova conferma in una nota del 21 d'agosto, quando l'avvocato Russo ha scritto per conto di Tiso al presunto responsabile dell'area trading / negoziazione. Nella missiva, il legale, ha riferito di «gravissime e pesantissime perdite verificatesi sul patrimonio della clientela gestito dall'azienda che apparirebbero esclusivamente causate e determinate dall'imprudente e sconsiderata gestione dell'area da Lei esclusivamente ed autonomamente controllata, peraltro in evidente e palese violazione dei criteri di prudenza e sana gestione delle risorse finanziarie, nel primario interesse degli investitori clienti».

Da. Ci.

# Bond regionali, sospetti e denunce sulla cartolarizzazione dei debiti Asl

Giusy Ciavirella

**S**ono finiti nel mirino della procura di Milano, indagati per corruzione, i due consulenti finanziari Marcello Massinelli e Fulvio Reina che nel 2002 chiusero un accordo tra il consorzio delle Asl e il colosso giapponese Nomura per la cartolarizzazione dei crediti sanitari. L'inchiesta, che ha acceso i riflettori sui due fedelissimi broker dell'allora presidente della Regione siciliana, Totò Cuffaro, si inserisce in una più complessa indagine sulla vendita di derivati alle pubbliche amministrazioni condotta dal sostituto procuratore, Alfredo Robledo della procura di Milano. Il reato ipotizzato, quello appunto di corruzione, si basa sull'ipotesi che per chiudere l'affare, un'operazione da 785,4 milioni di euro, siano state pagate alcune somme a pubblici funzionari. Certo è che nel 2002, quando si chiuse l'accordo, si trovarono di fronte due schieramenti contrapposti: quello contrario all'operazione e riconducibile all'allora assessore alle finanze, Alessandro Pagano e quello a favore sostenuto dall'allora assessore alla sanità, Ettore Cittadini e dal governatore Cuffaro. E proprio dalla rivalità tra i due studi di consulenza che sostenevano le ragioni dei due fronti contrapposti, è scaturita l'inchiesta siciliana. I nomi di Massinelli e di Reina, insieme alle carte riferibili all'operazione di cartolarizzazione, sono venute alla luce proprio da un perquisizione nello studio dei fratelli Pavesi, protagonisti dell'indagine di Milano e consulenti del fronte che faceva capo all'assessore Pagano. Per questa ragione, il pubblico ministero Alfredo Robledo, ha cercato

di acquisire carte riconducibili all'operazione, con un'a perquisizione presso gli studi dei due consulenti di Cuffaro. "L'ipotesi di corruzione non sta né in cielo né in terra – ha spiegato nei giorni scorsi l'avvocato Mormino di Palermo – perché l'affare è stato concluso tra due privati, il consorzio e la Nomura. Quanto ai titoli venduti non erano spazzatura, ma titoli validi a tutti gli effetti".

Ma secondo l'ipotesi accusatoria, se tangenti ci furono, sarebbero stata pagate dalla cospicua provvigione andata a Massinelli e Reina per la loro consulenza. Una parcella che si aggirerebbe intorno agli otto milioni di euro e sulla quale gli investigatori starebbero effettuando tutte le ricerche per controllarne gli spostamenti che potrebbero portare anche a finanziarie estere, inglesi e svizzere. Gli investigatori avrebbero anche già inoltrato la domanda di una rogatoria internazionale al ministro di grazia e giustizia, Angelino Alfano, rogatoria che dovrebbe arrivare a giorni per permettere alle indagini di andare avanti con maggiore chiarezza.

Ma come si è definita questa operazione? Tutto comincia con le difficoltà economiche in cui si trovano le Asl che si sono trovate esposte con i fornitori. La regione si trovava in crisi finanziaria, mentre i giapponesi erano pronti ad anticipare i soldi. A chiudere l'accordo con Nomura è il consorzio delle aziende sanitarie siciliane rette da Marco Modica, consulente di Cittadini. Da qui la cartolarizzazione. L'operazione va avanti nonostante le critiche di Pagano e Nomura cura una delle più grandi operazioni finanziarie di quegli anni, ma qualcun altro comincia a sospettare che per la Regione non si tratti proprio di un affare. Tra questi il consigliere della Corte dei Conti Maurizio Graffeo che suggerisce un'operazione diversa: un prestito con la cassa depositi e prestiti. Secondo il magistrato contabile "una diversa scelta, quale un mutuo con la cassa depositi e prestiti a tasso euribor del 2,26 per cento, avrebbe comportato un consistente risparmio. Si pensi che i costi della cartolarizzazione equivalgono a quelli di mutuo contratto con tasso del 7,4 per cento"



# Si allontana l'idea del polo fieristico siciliano Tra Palermo e Messina sono certi solo i debiti

**C**ommissari straordinari che si susseguono, debiti per 16 milioni di euro, dipendenti che non conoscono il loro futuro lavorativo, la richiesta inoltrata al presidente dell'Ars, Francesco Cascio, di istituire una commissione d'inchiesta per accertare le cause di un lento e progressivo fallimento, infine, il tentativo di dare vita ad un unico ente fieristico regionale in grado di riassorbire le perdite dei due enti: la Fiera di Messina e quella del Mediterraneo di Palermo.

Arriva in questo caos la notizia della nomina di Alessandra Diliberto a commissario straordinario dell'ente autonomo Fiera del Mediterraneo. Una nomina, voluta dall'assessore regionale alla cooperazione, Titti Bufardecì dopo le dimissioni dei due commissari in quota all'ex assessore alla cooperazione Di Mauro, Salvatore Lanzetta e Rosanna Signorino, entrambi a capo dell'ente dallo scorso novembre. Alla Diliberto, che sarà affiancata con funzioni di consulenza, dal professore Alberto Stagno D'Alcontres, spetterà adesso il compito di risanare i debiti di due strutture ormai al tracollo da molti anni. Un'impresa difficile che gli stesso commissari Lanzetta e Signorino non hanno di certo nascosto definendo "insostenibile e disastrosa la situazione", in una nota inviata all'assessore Bufardecì per spiegare le ragioni di un gesto considerato "irrevocabile". E mentre il presidente della commissione attività produttive, Salvino Caputo, ha chiesto al presidente dell'Assemblea regionale, Francesco Cascio, di nominare una commissione d'inchiesta sulle cause che hanno determinato il fallimento di un ente che, fino a qualche anno fa, gestiva uno dei più importanti poli commerciali del meridione d'Italia, l'assessore Titti Bufardecì sembra deciso a portare avanti il progetto della costituzione di un polo fieristico regionale.

"Esiste un debito di 16 milioni di euro – scrive Caputo in una nota – del quale nessuno si è occupato e del quale non si conoscono le responsabilità di natura gestionale, economica e politica. Nello stesso tempo, 34 lavoratori dipendenti ricevono lo stipendio senza potere svolgere alcuna mansione in capannoni dove sono ammassati quintali di rifiuti speciali". "Non ha senso – continua Caputo – parlare di una polo fieristico regionale quando si sperperano ri-



sorse per mantenere l'ennesimo carrozzone clientelare e si lasciano impunte precise e note responsabilità". Anche per Pino Apprendi, deputato del Pd e vicepresidente della commissione attività produttiva "La decisione della giunta di affidare le sorti della Fiera del Mediterraneo ad un pool di manager privati, sembra ormai essere l'unica speranza di vedere tornate l'ente ai fasti di trent'anni fa". Per Apprendi "bisogna ricordare come il disastro dell'ente si sia consumato sotto gli occhi di tutti. Un disastro per il quale si tenta di correre ai ripari e che è stato "costruito ad arte" dai vari commissari e da tutti i governi di centro-destra che si sono susseguiti alla guida di questa città e che hanno fatto dell'ente un carrozzone del consenso elettorale". Punta sul rilancio e su un nuovo progetto l'assessore Bufardecì secondo cui "I poli fieristici siciliani sono una risorsa strategica per il rilancio della nostra economia. Dobbiamo puntare al loro rilancio affinché possano diventare delle vetrine di richiamo internazionale per le nostre eccellenze". "Fin dal giorno del mio insediamento – ha continuato Bufardecì - ho attivato tutte le procedure per tenere fede alle direttive del governo regionale. Lo dimostra la rapida convocazione del tavolo tecnico per la costituzione di un polo fieristico regionale, tavolo che già si è riunito una prima volta". L'obiettivo del comitato è quello di definire un percorso che porti alla costituzione di un unico polo regionale, così come previsto dalla delibera 133 del governo regionale.



# Tre priorità contro la crisi in Sicilia

Maurizio Bernava

**T**re priorità, contro la crisi che in Sicilia strozza economia e società. Al governo Lombardo le hanno chieste le migliaia di delegati Cisl di ogni angolo dell'Isola che, con il leader nazionale Raffaele Bonanni, hanno affollato il teatro Politeama di Palermo. Perché è tempo di una svolta nell'azione dell'esecutivo regionale, sul fronte dell'emergenza sociale; degli incentivi allo sviluppo. E dell'ammodernamento del sistema Sicilia.

È lungo queste coordinate che la Cisl darà corpo, in Sicilia, alla campagna d'autunno. Qui e ora, anche per contribuire a che Dpef e bilancio regionali siano orientati a turare le falle del malessere che monta nella società; e a far ripartire il treno dell'economia. Il quadro ha pochi chiaroscuri: la regione ha il più alto tasso di disoccupazione d'Italia (14,3%), il doppio della media nazionale; l'indice di povertà relativa sfiora il 30%, 7,5 punti in più del 2002. Le ore di cassa integrazione ordinaria autorizzate sono state, quest'anno, 6.896.740, il +159,5% del 2008; quelle di straordinaria 2.599.590, il +23% sul 2008. Insomma Lombardo, nei prossimi giorni, istituisca un'unità di crisi a palazzo d'Orleans e faccia leva su un fronte largo, istituzionale, economico e sociale (banche, enti locali, sindacati, imprese), per il varo di un protocollo condiviso che fissi indirizzi e priorità per uscire dalla crisi. Che è internazionale e nazionale. Ma che è pure regionale. Tant'è che l'Isola vanta, per così dire, il primato del più basso tasso nel paese di investimenti in ricerca e innovazione: lo 0,2% a opera di aziende pubbliche e private, lo 0,6% da parte delle università.

È per questo che occorre fare presto. Evitando soluzioni irresponsabili come l'uso improprio dei fondi di Agenda 2007-2013 o della 328/2000, per tappare la voragine del bilancio regionale. Operazioni di mera cosmesi contabile sarebbero l'indice di una Regione che non cambia, chiusa nel microcosmo di artifici perniciosi. Così come è pernicioso, per l'Isola, la rissosità infinita di una politica il cui orizzonte si perde tra interessi di lobby, logge e segreterie. Sono figli di questa politica, la vecchia cultura della distribuzione a pioggia delle provvidenze; e il silenzio assordante del Palazzo sui temi della crisi, che richiederebbero invece strategie lungimiranti e concertate di sviluppo.

La Cisl è pronta a fare la sua parte, con senso di responsabilità e



per aprire, con istituzioni e forze economiche e sociali, una stagione nuova e costruttiva di confronto. Ma questa è l'ultima chiamata. Perché il dialogo c'è o non c'è; o arrivano risposte chiare per tempi e modalità o sarà un autunno di mobilitazione. Noi il confronto lo cerchiamo, è nel nostro dna. Lo rivendichiamo sul terreno del sostegno al reddito di chi perde il lavoro; alle famiglie; ai disabili, a poveri e anziani. Sui temi dell'ammodernamento delle reti infrastrutturali; della costruzione di un nuovo welfare equo ed efficiente; di una riorganizzazione della sanità che completi la riforma spostando l'asse dagli ospedali al territorio. Ancora, chiediamo una corsia politica preferenziale per un piano che rilanci l'edilizia.

E un rinnovato sistema di incentivi alle imprese che promuovano sviluppo e occupazione duratura; innovazione tecnologica; risparmio energetico; crescita dimensionale; legalità. In questo senso, al governo proponiamo norme unificanti che vincolino l'universo in vigore dei contributi, a rigorosi criteri di sviluppo. Sarebbe, questa, la cartina al tornasole della svolta a cui chiamiamo il governo regionale.

## Bonanni a Palermo: troppe ipoteche sullo sviluppo dell'isola

**“S**osteniamo la battaglia della Cisl siciliana perché è importante che la Regione individui poche priorità e su quelle punti le sue carte”. Sono le parole con cui Raffaele Bonanni, segretario nazionale Cisl, ha concluso la manifestazione regionale organizzata dal sindacato a Palermo, il 23 settembre.

Fronteggiare le emergenze a partire dalle priorità messe a fuoco mediante il confronto tra istituzioni e parti economiche e sociali, è la strada maestra, ha detto Bonanni, “soprattutto in una terra come l'Isola dove le risorse sono poche e vanno spese bene e dove

mafia, malcostume, compromessi e collusioni tra cattivi politici e cattivi imprenditori, accendono troppe ipoteche sulla pubblica amministrazione, sulla politica, sulla società”.

Il leader Cisl ha anche chiesto al governo nazionale di rivedere le aliquote fiscali su lavoratori dipendenti e pensionati, per “farle scendere di più”.

Perché “chi ha di più - ha insistito - e magari non ha la ritenuta alla fonte, paghi più tasse”. Inoltre, ha rimarcato che “l'economia italiana è un po' spenta e va sostenuta con investimenti nell'energia e nelle infrastrutture”.





# La voglia di evadere nel Sud

Mario Centorrino

Come è noto, l'indebitamento medio delle famiglie italiane è cresciuto dal 2002 al 2008, di oltre l'80 per cento. Ovviamente, la maggior quota di indebitamento in valore assoluto si concentra sulle province a più alto reddito del Nord e del Centro Italia. Ma, se si guarda all'incremento del debito tra il 2002 ed il 2008, il dato si inverte: sono le province più povere del Sud a prevalere nettamente nella graduatoria con medie che superano il 100 per cento.

Al tempo stesso, un confronto tra i dati sui consumi degli italiani, rilevati dal Ministero dell'Economia, e quelli contenuti nelle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2008 ("Sole-24 Ore", 7 settembre 2009), permette di scoprire che i consumi in Italia superano del 20 per cento i redditi ufficiali. E la forbice cresce fino al 50 per cento calcolando gli importi dichiarati al netto delle imposte. Il calcolo è grossolano per necessità di sintesi: un divario tra redditi e consumi, infatti, può nascondere indebitamenti, utilizzazione di risparmi, gap temporali tra percezione del reddito (e quindi la sua denuncia in tempi successivi) e la stessa spesa. In alcune regioni e province, come la Valle d'Aosta e il Trentino, la differenza tra consumi e reddito può derivare da aiuti in denaro alle famiglie quantitativamente rilevanti (incentivi per l'acquisto di beni di valore importante, come, ad esempio, la casa).

Al di là di una serie di cautele sulla lettura della correlazione tra consumi e redditi, resta il fatto che i maggiori scostamenti tra questi due aggregati si registrano in Calabria (48,3 per cento), Sicilia (38,6 per cento), Campania (36,2 per cento), Puglia (30 per cento). Percentuali invece quasi irrilevanti per Lombardia (5,8 per cento) e, decisamente inferiori alla media italiana, in Piemonte (13,3 per cento) e Veneto (17,6 per cento).

Altre ricerche, del resto, avevano accertato il grado di apparente insostenibilità di alcuni consumi di lusso con riferimento al reddito pro-capite in molte città del Mezzogiorno ed è frequente l'osservazione sul contrasto, sempre nel Mezzogiorno, tra l'ostentazione di alcune simbologie di ricchezza privata, (le strade "miglio d'oro" di Palermo, Catania, Napoli, Bari), l'estensione in periferia di feno-

meni di disagio e la povertà di servizi pubblici. Chi non è mai ricorso al "paradosso del ristorante" (aumenta la disoccupazione ma non si trova mai un tavolo nei locali alla moda) per indicare un'evidente distorsione nell'economia del Mezzogiorno, dovuta anche ad una redistribuzione dei redditi sempre più ineguale? L'interpretazione dello scarto tra reddito e consumi è immediata e riporta al "peso" nel sistema produttivo meridionale del lavoro sommerso, dell'evasione fiscale, dell'attività criminale (produzione illegale di beni e servizi). Un'economia invisibile al fisco ma non al mercato.

Chi mescola i dati dell'indebitamento con il divario tra livello di spesa rispetto alla dichiarazione dei redditi con riferimento al

Mezzogiorno annota intanto nel Sud, accanto all'evasione fiscale, anche una forte circolazione di redditi di dubbia provenienza che, paradossalmente, limitano la necessità di indebitamento (Galasso). Anche se il tasso di incremento elevato fa pensare ad un Sud che comunque soffre la crisi in atto. Secondo Trigilia ("Sole-24 Ore", cit.), il peso di un'economia invisibile maggiore al Sud può spiegarsi in un eccesso di trasferimenti pubblici ai territori del Sud con l'obiettivo di aiutare lo sviluppo. Trasferimenti pubblici che da soluzione sono diventati un problema,

**L'interpretazione dello scarto tra reddito e consumi è immediata e riporta al "peso" nel sistema produttivo meridionale del lavoro sommerso, dell'evasione fiscale, dell'attività criminale**

gestiti, come sono stati, con modelli basati su assistenzialismo e clientelismo. Due meccanismi perversi da cui scaturirebbero sommerso, evasione fiscale, criminalità.

Il rapporto causa-effetto è interessante – ed assai meglio argomentato rispetto alla nostra sintesi – ma non convince appieno. E se ci fosse stata invece una voluta tolleranza da parte dello Stato, quasi come uno scambio implicito per la mancanza di investimenti verso il sommerso, l'evasione fiscale, la stessa criminalità organizzata, a produrre assistenzialismo e clientelismo? Distorsioni di difficile reversibilità ma indispensabili per non innescare pericolosi conflitti sociali nel Mezzogiorno. E conviene ricordare infine quanto i consumi del Sud aiutino le imprese del Nord. Anche dopo la cosiddetta globalizzazione dei mercati, comunque "finanziati".

# Ingroia: Ddl Alfano pietra tombale su indagini Un pericolo anche per la libertà di stampa

Davide Mancuso

“**S**e il ddl Alfano diverrà legge si determinerà il sostanziale e definitivo esaurimento dello strumento delle intercettazioni. Una pietra tombale sulla modalità d'indagine principale degli ultimi anni”. È forte la condanna del procuratore aggiunto di Palermo, Antonio Ingroia nel corso dell'iniziativa “Intercettazioni, libertà di stampa, diritti costituzionali” promossa dal Centro Studi Pio La Torre e da Articolo 21, Ordine dei Giornalisti di Sicilia, Fnsi, Ossigeno e Associazione della stampa siciliana, presso l'Auditorium Rai di Palermo.

“Stabilire che si possano disporre le intercettazioni solo in presenza di gravi indizi di colpevolezza e non di reato ne impedirà di fatto l'utilizzo – ha continuato Ingroia – arrecando gravissimi danni anche alle indagini sulla criminalità mafiosa. Perché, se è vero che le nuove norme non si applicano ai processi per mafia è vero anche che molti procedimenti che poi si trasformano in indagini per associazione mafiosa sono avviati a carico di cosiddetti insospettabili, quindi con procedimenti ordinari su cui si applicherebbero le nuove norme”. “La limitazione delle intercettazioni e della loro pubblicazione sui giornali costituisce una lesione del diritto sancito dall'articolo 21 della Costituzione a essere informati – ha detto Vito Lo Monaco, presidente del Centro Pio La Torre – si vuole limitare la possibilità di mettere a nudo i perversi rapporti tra criminalità organizzata e politica e gli intrecci nella gestione della Cosa pubblica, degli appalti, dei servizi, della sanità. A questo si è aggiunto l'attacco al diritto di critica ha continuato Lo Monaco – chiunque lo fa è tacciato di anti italianità, attacchi inaccettabili in una democrazia”. Il dibattito, moderato dal direttore della Rai Sicilia, Salvatore Cusimano, si è svolto di fronte ad una platea di giornalisti, avvocati, magistrati, semplici cittadini e degli studenti delle scuole partecipanti al Progetto Educativo Antimafia promosso per il quarto anno dal Centro Pio La Torre, alcune delle quali collegate in videoconferenza da tutta Italia.

Studenti che dimostrano di avere idee differenti sulla materia oggetto dell'incontro. Se per qualcuno, come Simone “stiamo assistendo ad una preoccupante pressione da parte del potere politico sui cittadini che limita la nostra libertà, perfino di pensiero, e l'attacco alle intercettazioni è solo l'ultimo atto di questo processo”, per Salvatore è giusto porre un limite a questo mezzo di indagine



perché “negli ultimi tempi la magistratura l'ha utilizzato in maniera troppo aggressiva, limitando quello che è il diritto alla privacy di ogni singolo cittadino”.

A rispondere indirettamente a Salvatore è il magistrato Livio Pepino, componente del Consiglio Superiore della Magistratura. “In una società in cui siamo controllati in qualsiasi momento, per strada, su internet, nei traffici bancari, le intercettazioni costituiscono l'unico sistema di controllo garantito nei confronti dei cittadini. E poi – continua Pepino – come si giustifica con il ricorso alla privacy l'impossibilità di utilizzare le intercettazioni in altri processi rispetto a quello per il quale erano state disposte?”. Altro elemento portato ad appoggio della modifica della normativa sulle intercettazioni è l'elevato costo che comporterebbero sul bilancio della giustizia, secondo i dati diffusi dal ministro Alfano, un terzo dell'intero bilancio del Ministero. “Dati assolutamente errati – assicura Ettore Barcellona, avvocato del servizio legale del Centro La Torre – le spese per le intercettazioni nel 2007 sono state di circa 230 milioni di euro a fronte degli oltre 7 miliardi di euro che componevano il bilancio destinato alle spese per la giustizia. Inoltre c'è da considerare che proprio grazie alle prove ricavate dalle intercettazioni si sono potuti ottenere risarcimenti milionari come nel caso del processo Ricucci. La verità – chiude Barcellona – è che la modifica della normativa rappresenta l'atto finale di una lunga resa dei conti da parte del sistema di potere affaristico-mafioso. Un atto sovversivo riguardo sia alle pesantissime conseguenze su info e stampa e sulla repressione di una moltitudine di reati”.

Le nuove norme oltre che porre un freno all'attività degli organi inquirenti pongono dei limiti anche ai mezzi di informazione con l'impossibilità di pubblicare, neppure in forma riassuntiva, atti giudiziari o stralci di intercettazioni fino all'esito finale del procedimento. “Questo costringerà i giornalisti al silenzio e all'auto-censura – è il duro giudizio di Franco Nicastro, presidente dell'Ordine dei Giornalisti di Sicilia – provocando effetti devastanti un sistema informativo che in Italia è già fortemente influenzato e controllato dal potere politico. Un potere – ha continuato Nicastro – che è in grado di decidere non solo gli assetti di governo delle reti televisive ma anche le redazioni e le scalette e i titoli di telegiornali e giornali”.

“Queste norme determinano la censura – gli fa eco Giuseppe



# Incontro promosso dal Centro Pio La Torre su intercettazioni e diritti costituzionali

Giulietti, presidente di Articolo 21 -

perché nessun editore rischierebbe pene pecuniarie salatissime o addirittura rischiare la detenzione per pubblicare inchieste pericolose. È rischioso se quando esprimi un parere di dissenso diventi un avversario, ed è in contrasto con le funzioni di controllo". "E allora voglio lanciare una proposta – continua Giulietti - si realizzi un appuntamento organizzato congiuntamente dell'Associazione Nazionale Magistrati e della Federazione della Stampa dal titolo "Ruolo e funzioni dei poteri di controllo" che ponga al centro dell'attenzione il tema delle garanzie da dare al cittadino nei casi di malagiustizia ma anche gridando forte che se si abbatta il ruolo e l'autonomia di giudici e giornalisti si è abbattuta la Costituzione italiana". E chi ha la forza di ribellarsi o di non guardare in faccia al potente o al criminale di turno, spesso viene per questo minacciato o denunciato. Ultimo caso quello di un collaboratore del Giornale di Sicilia, Josè Trovato, che ha ricevuto minacce di morte dal mondo della criminalità organizzata. Un "episodio inquietante" come è stato definito da una nota della Fnsi. "La cultura di rispetto – continua la nota - va promossa verso l'esercizio dell'attività della libera stampa è sempre più urgente, perché è sempre più evidente quanti pericoli possa provocare la sottovalutazione delle problematiche e delle difficoltà dell'attività giornalistica nelle aree di frontiera". Altro tipo di minacce ma non meno preoccupanti, quelle che hanno riguardato in questi giorni, Rino Giacalone, giornalista siciliano, citato in giudizio dal sindaco di Trapani, Girolamo Fazio, per alcuni articoli in cui Giacalone criticava la decisione del primo cittadino di revocare la deliberazione del consiglio comunale di concedere la cittadinanza onoraria per meriti antimafia all'ex prefetto Fulvio Sodano. "Una richiesta per danni di 50 mila euro assolutamente spropositata – sottolinea Alberto Spampinato, direttore di Ossigeno dell'Informazione, osservatorio Fnsi-OdG sui cronisti minacciati. "Spesso l'opinione pubblica pensa che le minacce nei confronti dei giornalisti avvengano soltanto in paesi lontani, come Russia, Turchia o nazioni a democrazia autoritaria. In realtà ciò accade anche davanti ai nostri occhi. E – continua Spampinato – un Paese in cui non vi è libertà di stampa è un Paese privo di democrazia. Purtroppo in Italia negli ultimi anni abbiamo assistito ad un indebolimento della libertà di informazione a causa della riduzione del pluralismo e del concentramento delle proprietà dei



media". "Per tutti questi motivi – rilancia Franco Siddi, segretario generale della Federazione Nazionale della Stampa Italiana – siamo pronti a scendere in piazza il 3 ottobre nella manifestazione organizzata dalla Fnsi per la libertà di stampa. Perché viviamo in una condizione in cui se non si innesta una ripresa di coscienza civile, finiremo per considerare normale il ricevere informazioni parziali, o addirittura negate a monte perché impedito dai potenti. Andremo in piazza perché spinti da un forte sentimento italiano, al contrario di ciò che qualcuno ritiene. Vogliamo tanto bene all'Italia che vogliamo mostrare la faccia vera dell'Italia quella della libertà e della pulizia morale". Una spinta che fa presa anche sui ragazzi che si liberano in un applauso. E c'è chi, come Carla, assicura "non potrò sicuramente andare a Roma il 3 ottobre, ma seguirò la manifestazione via internet o in tv, se la trasmetteranno, perché è importante che anche noi giovani prendiamo coscienza di un problema che riguarda anche il nostro futuro civile". "Da grande sogno di fare il giornalista – dice Giuseppe – queste lotte sono importantissime perché non è un Paese in cui voglio lavorare quello in cui non si possono pubblicare inchieste sgradite ai potenti. Devo ringraziare chi in questo momento lotta anche per assicurare a me di poter lavorare in futuro in condizioni di piena democraticità".

## Libertà di stampa, Il Centro La Torre aderisce alla manifestazione FNSI

Il Centro Pio La Torre ribadisce la sua adesione alla manifestazione sulla libertà di stampa organizzata dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana (FNSI) originariamente prevista per il 19 settembre e rinviata al 3 ottobre a seguito della strage che ha ucciso sei militari italiani in Afghanistan.

"La Giunta Esecutiva della Federazione della Stampa Italiana - si legge in una nota emessa dalla Fnsi - ha confermato la manifestazione per la libertà di informazione, per una stampa che non vuol farsi mettere il guinzaglio da nessuno, che si terrà a Roma il 3 ottobre prossimo, in Piazza del Popolo, con inizio alle 15.30. La manifestazione è aperta a tutti i cittadini e, per questo, la Fnsi ha rivolto un invito ad aderire soprattutto alle forze sociali, sindacali,

associative del Paese".

"Come è noto - prosegue la nota della Giunta Fnsi- alcune grosse realtà associative sindacali, come Acli, Arci, Cgil, Articolo 21, Libertà e Giustizia, Associazioni di precari, decine di gruppi e movimenti a base territoriale e nazionale, si sono già impegnate nel sostegno dell'iniziativa. Le adesioni continuano ad arrivare numerose, anche dopo il rinvio della data del 3 ottobre. Le adesioni restano aperte. Possono essere inviate via email alla Federazione della Stampa (che ha aperto sul suo sito, [www.fnsi.it](http://www.fnsi.it), un blog per la manifestazione) ai seguenti indirizzi: [segreteria.fnsi@fnsi.it](mailto:segreteria.fnsi@fnsi.it) e [infofnsi@tin.it](mailto:infofnsi@tin.it) o ai fax: 06-6896896 oppure 06-6871444".



# La lotta antimafia paga: estinti i debiti de «I Siciliani»

Claudio Fava

**C**i avviciniamo al 3 ottobre, una giornata consacrata al diritto di dire e di scrivere, mettendo intanto da parte una prima piccola, felice notizia: il debito de I Siciliani, il giornale di Giuseppe Fava, è stato interamente coperto dalla sottoscrizione lanciata due mesi fa (e promossa, tra gli altri, anche dall'Unità).

Storia breve ed esemplare: la ricorderete. Si fa vivo il tribunale di Catania per pretendere, a un quarto di secolo dalla morte di Fava, il pagamento di un vecchio debito rimasto insoluto con i fornitori della sua rivista. Debito miserabile, qualche milione di vecchie lire, cresciuto silenziosamente come un tumore – tra interessi, more e balzelli vari - fino a quasi centomila euro. Da saldare in moneta sonante entro il 30 settembre pena la vendita coattiva all'asta delle case dei vecchi redattori de I Siciliani, poco più che ragazzini all'epoca dei fatti. Colpevoli di aver voluto tenere aperto nonostante tutto quel giornale e di esserselo caricato sulle spalle senza un solo lamento per molti anni dopo la morte di Giuseppe Fava. Per la giustizia della mia città, così liturgica e benevola verso molti briganti, i debiti de I Siciliani (rivalutati a distanza di 25 anni) meritavano solo atti formali di confisca, esecuzioni forzate, vendite all'asta. Così non sarà perché all'appello hanno risposto in centinaia. Donne e uomini, quasi sempre a noi sconosciuti e forse per questo ancor più preziosi nella semplicità del loro gesto, quei dieci, venti o cento euro mandati non per solidarietà o per amicizia ma per legittima difesa: un paese che difende la propria memoria dai tentativi di rapina, che pretende rispetto per la verità delle cose. E manda a dire ai pignoli legulei di Catania che la storia de I Siciliani non è un fatto privato di alcuni giornalisti orfani del loro direttore né una cronaca di mafia e d'antimafia ma un grande racconto civile e collettivo che appartiene al paese.

È questo il punto: il buongiorno, la buona informazione non sono mai un atto d'eroismo: sono il principio informatore di ogni democrazia. E dunque patrimonio di tutti. Lo sono stati I Siciliani, e non solo perché il loro direttore è stato ammazzato dalla mafia. Lo sono stati per aver interpretato con giudizioso disincanto l'unica regola che valga in questo mestiere: o scrivi, o taci. Sulla verità delle cose non sono ammessi sconti né reticenze. Solo menzo-



gne. Ma quello non più giornalismo: è altro. E in Italia il giornalismo spesso è «altro». È un guardare svagato, cortesia di modi, prudenza nelle domande.

Il 3 ottobre, quando ci ritroveremo in piazza, varrà la pena dircele, queste cose. Senza avere in mente solo le miserie del governo, gli affanni di Berlusconi, la sua corte di odalische. Dovremo ragionare anche sul nostro giornalismo, su chi lo interpreta con la muta disciplina del soldatino di piombo, su chi ha imparato troppo presto a chiedere permesso prima di capire e di scrivere. Parleremo di questo anche mercoledì sera, 23 settembre, alla Casa del Jazz di Roma. Un bel posto, confiscato agli artigiani della banda della Magliana, restituito al paese e trasformato in un luogo di libere e preziose discussioni. Ci saranno molti amici che ci hanno dato una mano in queste settimane nella sottoscrizione per I Siciliani. Ciascuno leggerà qualcosa, di sé o di altri. Sarà un modo per raccontarci tutto questo tempo vissuto, e per ricordare un uomo morto per il vizio di dire.

(L'Unità)

# Fondi Ue, allarme della Piccola Industria In fumo un miliardo e 600 milioni di euro

**U**n miliardo e seicento milioni di euro, cinque interventi a sostegno delle piccole e medie imprese. Mancano i bandi: risorse, programmi e investimenti bloccati dal 2007.

Una paralisi generale che investe e travolge l'industria emerge dal grido d'allarme di Giosi Di Trapani (*nella foto*), presidente della Piccola Industria di Confindustria Palermo.

La denuncia fa riferimento al programma operativo Fesr (Fondo europeo per lo sviluppo regionale) relativo al periodo dal 2007 al 2013. La programmazione è stata avviata nel 2007. Ma la legge che ha dato il via libera ai fondi in Sicilia viene varata solo alla fine dell'anno successivo: dicembre 2008 (legge n. 23 del 16 dicembre 2008).

I fondi ammontano a un miliardo e 600 milioni. Nel dettaglio ci sono 300 milioni per "aiuti agli investimenti", 200 milioni per la "promozione della nuova imprenditoria, e per lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile e femminile". E poi per le "iniziative agevolabili nel settore dell'energia" sono previste risorse finanziarie che ammontano a 400 milioni.

Per le "tecnologie dell'informazione e della comunicazione" sono disponibili 100 milioni di euro. Gli aiuti per "la ricerca, lo sviluppo e l'innovazione" ammontano a 600 milioni di euro. L'assessorato regionale all'Industria ha emanato e pubblicato (sulla Gazzetta Ufficiale del 27 febbraio 2009) le direttive per la concessione degli aiuti agli investimenti delle imprese di qualità e per le nuove imprese, per quelle giovanili e femminili".

Però mancano i decreti che avrebbero dovuto fissare i termini per presentare le domande e le risorse disponibili di anno in anno. E di conseguenza mancano i bandi di attuazione. Le imprese aspettano da due anni, malgrado l'Ue abbia messo a disposizione 500 milioni. Ancora peggiore è lo stato dell'arte degli altri interventi. Per le altre misure, e cioè per le "iniziative nel settore dell'energia, per gli investimenti in Tecnologie e dell'informazione e della comunicazione, infine per gli aiuti alla ricerca, allo sviluppo e all'innovazione", le imprese brancolano nel buio più fitto.



Non mancano solo i bandi e i decreti che possano aprire i termini. Mancano persino le direttive per la concessione dei fondi. I soldi dunque ci sono, ma la Regione ancora non apre i rubinetti di spesa, di una spesa che potrebbe ammontare a un miliardo e cento milioni.

Pronta è arrivata la risposta da parte dell'assessore Presidenza della Sicilia, Gaetano Armao. "Per l'utilizzazione delle risorse comunitarie ci sono 173 linee d'intervento. Si tratta di un'impostazione sbagliata all'origine che va modificata. I fondi europei non debbono essere impiegati in mille rivoli. Così facendo si frammenta la spesa e si riduce l'impatto positivo sull'economia. È necessario riprogrammare questi fondi, cosa che faremo entro il 2010». «Sempre a proposito dei fondi europei - ha affermato Armao - bisogna tenere conto che, dopo il 2013, la Sicilia non avrà più a disposizione, da Bruxelles, risorse così copiose. Questo significa che, già da adesso, dobbiamo imparare ad attrarre investimenti. Ma attrarre investimenti - ha concluso - significa anche dare tempi certi agli imprenditori che decideranno di investire i propri capitali in Sicilia».

## Invitalia: 20.000 euro alle 4 migliori tesi sui Poli Museali del Mezzogiorno

**I**nvitalia bandisce un concorso per l'assegnazione di 4 premi di 5.000 euro ciascuno alle migliori tesi incentrate sui temi della conservazione, valorizzazione e innovazione gestionale dei musei, dei siti archeologici o dei sistemi museali del Mezzogiorno. I premi andranno a tesi di laurea, di vecchio e nuovo ordinamento, specializzazione, master o dottorato discusse in tutte le Università italiane nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2007 e il 31 dicembre 2009. La data di scadenza per la presentazione della domanda è il 31 gennaio 2010. Il concorso, in collaborazione con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali (MiBAC) e il Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione economica (DPS) del Ministero dello Sviluppo Economico, si inserisce nell'ambito delle attività del Progetto "Poli Museali di Eccellenza nel Mezzogiorno", che nasce per promuovere e valorizzare le eccellenze museali nel Mezzogiorno. Le tesi, a cui si rivolge il concorso bandito da Invitalia, dovranno trattare i seguenti temi:

**Valorizzazione e promozione** del patrimonio culturale dei musei, delle aree archeologiche e dei sistemi museali presenti nei 17 Poli

Museali selezionati;

**Proposte innovative** in tema di gestione integrata dei sistemi museali. Quest'ultimo tema potrà essere sviluppato anche per i sistemi museali, per i musei e per le aree archeologiche del Mezzogiorno non compresi nei 17 Poli selezionati.

Potranno partecipare gli studenti delle facoltà di Architettura, Ingegneria, Scienze della Comunicazione, Lettere e Filosofia, Conservazione dei Beni culturali, Scienze della Formazione, Economia, e Giurisprudenza, o di quelle ad esse equivalenti, di tutte le Università italiane. La domanda di partecipazione al concorso, insieme ai documenti indicati nel bando, dovrà essere inviata, tramite raccomandata con avviso di ricevimento, al seguente indirizzo: Invitalia - Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa SpA, Via Calabria n. 46, 00187 Roma. Tutti i dettagli dell'iniziativa sono disponibili su [www.invitalia.it](http://www.invitalia.it). Per ulteriori informazioni: [premiomumex@invitalia.it](mailto:premiomumex@invitalia.it)

# La crisi affonda i precari nel Mezzogiorno

## Quasi 400 mila posti in meno in sei mesi

Maria Tuzzo

La crisi ha effetti sempre più pesanti sull'occupazione e a risentire è soprattutto il Mezzogiorno e i lavoratori con i contratti più flessibili: secondo i dati appena diffusi dall'Istat sulle forze di lavoro nel secondo trimestre 2009 gli occupati sono diminuiti di 378.000 unità rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso ma la riduzione si concentra al Sud con 271.000 posti persi e un calo del 4,1% a fronte dell'1,6% complessivo. Aumenta anche il tasso di disoccupazione anche se in maniera più contenuta (è al 7,4% rispetto al 6,7% del secondo trimestre 2008 e dato più alto dal primo trimestre 2006) a causa del consistente aumento degli inattivi, ovvero delle persone tra i 15 e i 64 anni che rinunciano a cercare lavoro (+434.000 unità, +3% tendenziale).

Sono rimasti a casa soprattutto i lavoratori con contratto a termine (-229.000 unità), gli autonomi e coloro che avevano una collaborazione coordinata e continuativa o occasionale.

Il Governo con il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi sottolinea che il dato della disoccupazione è «manifestamente inferiore a quello di gran parte dei Paesi industrializzati», mentre dai sindacati e dalle associazioni dei consumatori arrivano commenti preoccupati. In particolare il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni si augura che «non succeda il peggio» e che non si raggiungano le previsioni del sindacato sulla perdita di 700.000 posti. Ecco in estrema sintesi alcuni dati sulla situazione occupazionale del Paese.

**PERSI 378.000 POSTI, DATO PEGGIORE DA 1994:** La perdita di 378.000 posti è il dato peggiore da 15 anni (nel primo trimestre si è registrato un -204.000 dopo 14 anni di crescita ininterrotta). Gli occupati nel periodo sono 23.203.000. Il calo si concentra al Sud (-271.000 unità pari al 4,1%) mentre il Nord perde 117.000 posti e il Centro registra un lieve aumento (+10.000 unità). Il tasso di occupazione cala al 57,9% delle persone tra i 15 e i 64 anni rispetto al 59,2 dello stesso periodo del 2008. Il tasso di attività è del 62,6% in calo di nove decimi di punto rispetto a un anno prima.

**SUD IN AFFANNO:** Nel Mezzogiorno la riduzione dell'occupazione non si tramuta in aumento parallelo della disoccupazione. Nell'area infatti diminuiscono le forze di lavoro di 298.000 unità (-4%) grazie all'effetto scoraggiamento e il tasso di disoccupazione sale di un solo decimo di punto (dall'11,9 al 12%). Se quindi sono sempre meno coloro che lavorano restano sostanzialmente immutati quelli che lo cercano grazie all'aumento di chi esce dal mercato o rinuncia ad entrarci.

**TASSO DISOCCUPAZIONE SU AL 7,4%:** Dopo i minimi del 2007 il tasso dei senza lavoro ha ripreso a crescere e ha raggiunto nel secondo trimestre dell'anno quota 7,4% con un aumento di sette decimi di punto rispetto allo stesso periodo del 2008. I senza lavoro sono 1.841.000. Il tasso è cresciuto soprattutto al Nord (+1,2

punti mentre il Centro segna un +0,3 punti percentuali e il Sud un +0,1 punti a causa dell'effetto scoraggiamento.

**INDUSTRIA IN DIFFICOLTÀ:** Il calo occupazionale si concentra nell'industria in senso stretto con 197.000 unità in meno (-3,9%) a fronte di un calo di appena lo 0,9% nei servizi. La riduzione è più accentuata nell'industria al Sud (-7,9%).

**SEMPRE MENO ITALIANI AL LAVORO, CRESCONO STRANIERI:** La componente italiana cala di 562.000 unità (399.000 uomini e 163.000 donne) mentre gli stranieri al lavoro aumentano di 184.000 unità (+89.000 uomini, +95.000 donne), soprattutto grazie al lavoro di cura delle donne. Nel complesso (italiani e stranieri) cala soprattutto l'occupazione maschile (-310.000 unità, pari a -2,2%) mentre la flessione femminile è più contenuta (-68.000 unità, -0,7%).

**CALANO I DIPENDENTI, PRIMA VOLTA DAL 1995:** Al quinto calo delle posizioni lavorative indipendenti (nel secondo trimestre 2009 -210.000 unità) fa seguito per la prima volta dal quarto trimestre 1995 una flessione di quelle dipendenti (-168.000 unità, pari a -1%). Si riducono soprattutto i dipendenti a termine (-229.000 unità), i collaboratori (-65.000 unità e gli autonomi (-145.000 unità). La crescita dei dipendenti a tempo indeterminato (+61.000 unità) è dovuta in gran parte a stranieri in professioni non qualificate e a ultracinquantenni che hanno rinviato la pensione di anzianità.

**FORTE AUMENTO CASSA INTEGRAZIONE:** L'Istat segnala infine il forte aumento di cassa integrazione con 341.000 lavoratori che dichiarano di aver lavorato meno ore della norma nel periodo considerato con un aumento di circa sei volte rispetto allo stesso periodo del 2008.





# Piove sul Mezzogiorno

Franco Garufi

Sul "Corriere del Mezzogiorno" del 14 settembre Luca Bianchi, vice direttore dello Svimez, si chiedeva dove fossero andate a finire, trascorso agosto, le tante dichiarazioni di buone intenzioni del Governo sul Sud. Ricordate? Tremonti voleva riaprire la cassa per il Mezzogiorno; Berlusconi proponeva un nuovo Piano Marshall; Bossi -bontà sua- si contentava di proporre il taglio delle retribuzioni dei lavoratori meridionali e la reintroduzione delle gabbie salariali. Tutto si è dissolto, dilavato dagli acquazzoni settembrini, com'era prevedibile. Niente c'è per il Mezzogiorno nella Finanziaria approvata dal Consiglio dei Ministri; pochissima cosa è l'ipotesi di creare presso la Presidenza del consiglio una sorta di coordinamento di cui non si conoscono né i poteri né le funzioni. Grandina, invece, sull'occupazione meridionale. I recenti dati Istat mostrano la gravità di quanto sta avvenendo nelle nostre regioni: 271.000 occupati in meno e, contemporaneamente, una diminuzione delle forze di lavoro pari a 280.000 unità. In sostanza nel sud alla perdita del lavoro- soprattutto tra i precari, i giovani e le donne, si somma un effetto di scoraggiamento che induce una massa crescente di lavoratori a rinunciare alla ricerca di un'occupazione. Nel frattempo si diffondono le crisi produttive e cominciano a presentarsi casi d'aziende che abbandonano il Sud.

La violenza della crisi e le caratteristiche che essa ha assunto hanno interrotto e fatto arretrare i pur limitati processi di crescita che il Sud aveva avviato all'inizio del nuovo secolo: il Mezzogiorno rischia di subire un ulteriore indebolimento del sistema produttivo, il quale in alcuni comparti sarà addirittura devastato, la destrutturazione del già debole stato sociale, un arretramento ulteriore dei livelli d'efficienza della pubblica amministrazione, una feroce accentuazione delle disuguaglianze nella distribuzione del reddito.

Tutto ciò enfatizzerà la tentazione di separare i destini delle due macroaree italiane, rafforzando da un lato le tendenze presenti nel Centro-Nord a considerare il Sud un freno alla ripresa, dall'altro l'idea che il Sud debba presentarsi al confronto con lo Stato centrale con una linea centrata sulla riparazione dei torti subiti. Per questo sbaglia chi, tra i dirigenti politici meridionali, pone le questioni in termini di rapporti di forza tra le diverse aree del Paese, come se ciascuna di esse avesse da difendere interessi diversi o addirittura contrapposti.

Il Mezzogiorno torna ad assumere la dignità di questione nazionale solo se si rilancia l'idea dell'unità del Paese e della comunanza di interessi tra le diverse parti che lo compongono: non ci sarà sviluppo della Lombardia, del Piemonte, del Veneto se si abbandona il Sud al degrado economico e sociale o se lo si condanna alla funzione di mercato di consumo, magari lasciando mano libera ai potentati locali di distribuire a proprio piacimento le risorse assistenziali, le quali tra l'altro sono destinate a diventare sempre più scarse. E' proprio nel momento in cui la crisi finanziaria si avvia al superamento, ma sta per scoppiare la crisi dell'economia reale, che il Sud va posto come la questione centrale da affrontare e risolvere nell'ambito della ricostruzione dell'economia

e della società italiane.

Il destino del Mezzogiorno e del Paese sarà segnato dalla soluzione di tre questioni nodali.

La ricostruzione di un sistema di welfare universale, alternativo alle idee avanzate dal ministro Sacconi nel "Libro bianco". Elemento prioritario è il perseguimento nel Sud di diritti e servizi sociali che abbiano pari dignità e qualità equivalente a quelli del resto del Paese. La sanità, l'intervento sulle condizioni dell'infanzia, gli anziani, la qualità della scuola saranno le questioni dirimenti nell'attuazione dei decreti delegati sul federalismo; per perseguire l'esigibilità di questi fondamentali diritti di cittadinanza bisogna qualificare e rafforzare la spesa pubblica ordinaria nel sud, diminuita di alcuni punti nell'ultimo decennio, e ricondurre i fondi nazionali ed europei per le politiche di sviluppo alla loro funzione aggiuntiva.

L'individuazione di una politica industriale che pensi al Mezzogiorno in termini innovativi concentrando in queste aree la parte

più significativa degli investimenti, pubblici e privati nell'innovazione tecnologica e delle produzioni capaci di competere sul mercato, destinando al Sud gli investimenti sulla "green economy" e sulle energie rinnovabili, ma al tempo stesso salvaguardando e riqualificando le filiere produttive esistenti e l'insieme delle attività legate all'indotto ed alle forniture. Tutto ciò, però, è destinato a restare sulla carta se non si affronta l'argomento del sistema finanziario e creditizio meridionale. La Banca del Sud proposta da Tremonti appare una soluzione del tutto incongrua all'obiettivo di finanziare i grandi progetti per il Mezzogiorno e, per quanto è dato di capire, si sta trasformando in uno strumento

di sostegno alle banche cooperative. Tuttavia, come ha di recente ricordato Gianfranco Viesti, bisogna sciogliere il nodo dell'inesistenza nel Sud di un soggetto finanziario in grado di dare sostegno alle operazioni di lungo periodo.

Il rinnovamento delle classi dirigenti e una qualità nuova della pubblica amministrazione in ciascuna delle regioni meridionali sono le pre-condizioni indispensabili perché si riavvii un processo virtuoso che consenta al Sud di partecipare senza imbarazzi e debolezze all'affermazione di un diverso modello di sviluppo; la lotta per la trasparenza, la legalità, il rinnovamento della pubblica amministrazione è parte integrante di questo impegno.

Temo che le scelte che si stanno consumando in queste settimane condizioneranno a lungo, in maniera negativa, il futuro del Mezzogiorno. Non è più tempo di aspettare: il sindacato, la parte delle forze produttive interessate ad impedire che si consumi la frattura del Paese, i partiti del centrosinistra hanno il dover di scendere in campo e far sentire forte la propria voce per ottenere una nuova e diversa politica economica che impedisca la devastazione del Mezzogiorno e lo avvii ad una stagione di sviluppo equilibrato e sostenibile.

**Le innumerevoli promesse del governo per lo sviluppo del Sud si sono dissolte con le prime piogge autunnali. Mentre le imprese chiudono e i disoccupati aumentano**

# L'omicidio di Rosario Livatino, 19 anni fa Così muore un giudice ragazzino a Canicattì

Enzo Gallo

**A** 19 anni dal barbaro omicidio di Rosario Livatino, giovane giudice del Tribunale di Agrigento, il suo ricordo non cede il passo all'oblio ed il suo esempio umano, morale, cristiano e professionale è ancora di disarmante attualità. Quel 21 settembre 1990 i killer della "stiddra", braccio armato di "cosa nostra" alle prese con una campagna di pulizia e riequilibrio interno, hanno eliminato solo fisicamente un pericoloso ed inavvicinabile magistrato. Livatino era la memoria storica del Tribunale di Agrigento, a dispetto della giovane età, 38 anni li avrebbe compiuti il successivo 3 ottobre. Sul Tribunale di Agrigento in seguito emergerà una situazione di connivenze, omissioni e reticenze che portarono all'allontanamento dell'allora Procuratore Capo, Vaiola, e fecero dire al Presidente Bisulca che "la presenza della mafia è quasi inavvertita, silente comunque discreta".

Rosario Livatino quest'anno è stato ricordato per volere del genitore superstite, dottor Vincenzo ormai 93enne, nella sua chiesa di San Domenico piena soprattutto dei colleghi di lavoro dell'epoca, D'Angelo Cardinale Lo Presti Seminerio solo per citarne alcuni, e di un pattuglione di giovanissimi magistrati di prima nomina che si ispirano e trovano conforto nell'esempio di questo "Piccolo Giudice".

Per la prima volta però in 19 anni Vincenzo Livatino non se l'è sentita di recarsi in contrada Gasena davanti la stele fatta erigere assieme alla moglie Rosalia Corbo nel 1993 a testimonianza di quell'orribile e devastante omicidio che accese su questa schiva misura tanti fari in giro per l'Italia e per il mondo dove Rosario Li-



vato viene ricordato con intitolazioni e manifestazioni all'insegna della Legalità e Giustizia. Questi valori sono stati assunti come guida per un intero anno della Catechesi della Pastorale Giovanile dell'Arcidiocesi di Agrigento per volere dell'Arcivescovo don Franco Montenegro e dal 23 settembre scorso aleggiano nella "Sala Verde" del Ministero di Giustizia che il Guardasigilli agrigentino Angelino Alfano ha voluto intitolare a Rosario Livatino. "Dedichiamo la sala più importante di questo ministero -ha detto Alfano- per fare memoria e trovare nell'esempio del Giudice Livatino la guida alla nostra azione". La commozione e la gratitudine di Vincenzo Livatino al ministro guardasigilli è arrivata attraverso un familiare che ha pure consegnato ad Alfano, su espresso desiderio di papà Livatino, le due relazioni "Il ruolo del Giudice nella società che cambia" del 7 aprile 1984 e "Fede e Diritto" del 30 aprile 1986 affinché vengano stampate e distribuite a tutti i magistrati d'Italia.

"Sono grato al ministro Alfano e a quanti ricordano mio figlio -dice Vincenzo Livatino- è un modo per sentirlo ancora più vicino a me e soprattutto per sperare che la sua morte non sia stata vana. L'ultimo desiderio che mi resta -conclude con tanta commozione ed un pizzico di amarezza mista a delusione il padre del "Giudice ragazzino" è vedere almeno formalmente avviato il processo diocesano di canonizzazione".

Anche monsignor Rino Fisichella, presente a Roma per l'intitolazione della "Sala Verde" si è espresso positivamente anche perché Livatino è già stato proclamato da Papa Giovanni Paolo II "martire della Giustizia ed indirettamente della Fede".

L'iter comunque è lungo. Il primo passo è diventare Beato. Il "Servo di Dio", come viene chiamato da questo momento il candidato beato, deve affrontare un regolare processo. Nel caso dei "Martiri" e quindi del Giudice Livatino non servirebbero miracoli. Solo dopo può essere avviato il processo di canonizzazione perché il Giudice Rosario Angelo Livatino "Martire della Giustizia e indirettamente della Fede" diventi santo a tutti gli effetti.

E.G.

## L'iter della Canonizzazione stenta a partire

**I**l processo di Canonizzazione per il Giudice Rosario Livatino ancora non è stato formalmente aperto. L'allora Vescovo di Agrigento, Carmelo Ferraro, ormai 15 anni fa, chiese formalmente all'associazione "Amici del Giudice Rosario Livatino" di raccogliere testimonianze e documenti sul giudice Livatino. Diversi fascicoli e carpettoni sono stati consegnati alla Curia e al Vescovo per le sue decisioni che non sono arrivate. Il nuovo Arcivescovo sembra invece più che convinto di avviare l'iter per la canonizzazione.

Solo dopo può essere avviato il processo di canonizzazione perché il Giudice Rosario Angelo Livatino "Martire della Giustizia e indirettamente della Fede" diventi santo a tutti gli effetti.

E.G.

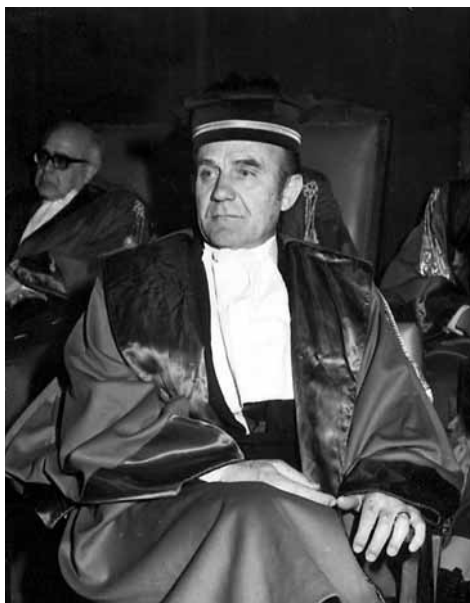


# Stefano e Antonino Saetta, trucidati dai boss

## Primi esempi di delitto preventivo in Sicilia

**S**ono passati 20 anni perché la loro Canicattì li tirasse fuori, seppure per una giornata, dall'oblio in cui erano caduti il giudice Antonino Saetta ed il figlio Stefano. Morirono trucidati in un agguato militare nella tarda serata del 25 settembre 1988 mentre improvvisamente ritornavano a Palermo. Gli investigatori, avvertiti da un automobilista di passaggio, sul viadotto Giulfo della SS 640 Porto Empedocle-Caltanissetta contarono con l'aiuto di fari e fotoelettriche un centinaio di bossoli di armi da guerra. Antonino Saetta, presidente della Prima Sezione della Corte d'Assise d'Appello di Palermo, pochi giorni prima aveva depositato le motivazioni dell'esemplare sentenza d'appello con cui, dopo un'iniziale assoluzione, si condannavano all'ergastolo gli imputati dell'omicidio del capitano Basile.

Boss sanguinari di prima grandezza del calibro di Giuseppe Madonia, Giuseppe Puccio ed Armando Bonanno che speravano nella vigente impunità giudiziaria del tempo. Per sconfessare questo oblio e riparare a decenni di assenza dello Stato nella ricorrenza del 21° anniversario è arrivato a Canicattì, mantenendo fede ad un preciso impegno assunto con la famiglia, il ministro della Giustizia Angelino Alfano che si è scusato "perché per il presidente Antonino Saetta ed il figlio Stefano, vittime innocenti di mafia, non c'è stata in questi anni la giusta memoria ma di certo non sono stati dimenticati". Un'affermazione che però stride con quello che non è successo in questi anni per un magistrato di primo piano e perfettamente consapevole del rischio che correva com'è emerso durante il processo che ha portato alla condanna di imputati "scovati" dalla cocciutaggine di giovani sostituti procuratori come Antonino Di Matteo e Gilberto Ganassi. Loro nel 1995 ottennero la riapertura dell'inchiesta. I responsabili della duplice uccisione vennero individuati in Totò Riina, Francesco Madonia e Pietro Ribisi. I primi due, capi indiscussi della mafia palermitana e componenti della "cupola", quali mandanti. Il terzo, Ribisi, esponente di una sanguinaria famiglia mafiosa di Palma Montechiaro, come esecutore, insieme con altri criminali, nel frattempo uccisi. I



tre imputati sono stati processati e condannati all'ergastolo dalla Corte d'Assise di Caltanissetta. Il verdetto, confermato anche nei successivi gradi di giudizio, è ormai passato in giudicato. Antonino Saetta indubbiamente è una figura di magistrato tanto grande quanto non adeguatamente valorizzata. Colpa forse del fatto che quasi tutti i colleghi di Saetta dell'epoca sono deceduti o comunque in pensione da tempo (il giudice quando venne ucciso aveva 66 anni). Colpa forse

anche del fatto che lavorasse a Palermo, che venne ucciso a Caltanissetta e che solo saltuariamente abitasse a Canicattì dove, per il suo carattere riservato, in pochi sapevano di che "statura" fosse questo dipendente dello Stato come amava definirsi.

Per dare l'idea del valore professionale di Saetta è sufficiente citare che negli anni 1976-'78 fu Consigliere presso la Corte d'Assise d'Appello di Genova dove si occupò anche di processi penali di risonanza nazionale come quelli contro le brigate rosse e del naufragio doloso della Seagull. Nel periodo 1985-'86 ricoprì le funzioni di Presidente della Corte d'Assise d'Appello di Caltanissetta dove si occupò, per la prima volta nella sua carriera, di un importante processo di mafia, quello relativo alla strage in cui morì il giudice Rocco Chinnici. Imputati erano, tra gli altri, i "Greco" di Ciaculli, vertici indiscussi della mafia di allora e pur tuttavia incensurati. Il processo si concluse con un aggravamento delle pene e delle condanne rispetto al giudizio di primo grado. Quindi l'arrivo a Palermo dove la sua imparzialità ed in-

condizionabilità, neanche dopo precisi ed inequivocabili minacce ed avvicinamenti, ne alterarono la professionalità ed il servizio alla Giustizia e Legalità, trovandovi la morte assieme al figlio. Invano le associazioni "Tecnopolis" ed "Amici del Giudice Livatino" chiedono da tempo alle istituzioni di mettere in cantiere manifestazioni permanenti che ne ricordino l'esempio e l'attività. Il tutto, per Comune e Provincia, si risolve in un estemporaneo momento di notorietà che nulla lascia nella storia e soprattutto alle giovani generazioni che dovrebbero formarsi a valori di correttezza, Legalità e Giustizia.

E.G.

## Napolitano ricorda Cesare Terranova e l'agente di scorta

**I**l presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, per il tramite del segretario generale Donato Marra, in occasione del 30° anniversario dell'assassinio del giudice Cesare Terranova, ha rappresentato - in un messaggio al presidente del Centro Studi Giuridici e Sociali «Cesare Terranova», Annamaria Palma Guarneri - i sentimenti di commossa gratitudine di tutti gli italiani e di apprezzamento per l'iniziativa che rende omaggio alla memoria del magistrato e del maresciallo Lenin Mancuso, addetto alla sua sicurezza. «A trent'anni di distanza dal vile agguato mafioso che

ne stroncò la vita - scrive Napolitano - il ricordo del loro sacrificio è ancora vivo in tutti noi. La determinazione, il coraggio e la passione civile che il giudice Terranova pose nel contrasto alla criminalità organizzata non debbono essere dimenticati». «Le istituzioni e la collettività tutta - conclude il messaggio del capo dello Stato - devono porre un impegno costante per affermare i principi di giustizia e legalità e proseguire nel cammino tracciato da coloro che, anche a costo della vita, hanno lottato contro la prevaricazione e la violenza delle mafie».

# Il 2009 anno internazionale delle fibre naturali

## Anche la moda può essere eco-sostenibile

Gilda Sciortino

Il 2009 “anno internazionale della fibra naturale”. L'ha proclamato l'Onu mentre l'Organic Exchange, associazione che da anni promuove i tessuti realizzati con fibre vegetali biologiche, continua il percorso avviato in occasione dell' Organic and Sustainable Textile Seminar for Brands and Retailer, convegno che si è tenuto a Londra lo scorso giugno tra gli addetti del settore abbigliamento. Scopo dell'iniziativa è stato quello di diffondere la “moda sostenibile” come pratica diffusa, incrementare questo genere di forniture e aumentare la trasparenza nel settore dell'abbigliamento. La necessità di sviluppare nuovi valori d'impresa non risulta solo un'esigenza dettata dalle condizioni ambientali, lo dicono a più voci gli addetti ai lavori, ma da segnali inequivocabili del mercato. Soprattutto i marchi britannici operano in questa direzione. Il 37 % del cotone di Kuyichi è, infatti, biologico, così come le collezioni K310 della Howies, e una parte rilevante della Expresso collection è realizzata con cotone di provenienza certificata.

Un'indagine commissionata dalla Marks & Spencer - azienda che possiede 300 negozi nella sola Inghilterra, 14 milioni di clienti la settimana e un fatturato superiore ai 10 miliardi di euro all'anno - ha evidenziato che il 78% dei clienti vorrebbe sapere di più a proposito di tessuti biologici, come avviene la loro lavorazione, quali sono le condizioni di chi è opera nei processi di produzione e, soprattutto, da dove arrivano le materie prime e se sono stati utilizzati prodotti chimici nella coltivazione. Nel programma che l'azienda ha sviluppato per i prossimi cinque anni ci sono altrettanti impegni ben precisi: ambiente, rifiuti, materie sostenibili, collaborazioni con partner eticamente corretti e salute. Attualmente la M&S utilizza ogni anno 60mila tonnellate di fibre. Nel 2007, 750mila capi e prodotti per la casa sono stati realizzati completamente con cotone bio.

Per quanto riguarda il livello d'interesse dei consumatori, a proposito di fattori quali etica, fairtrade ed ecosostenibilità, le risposte sono state chiare. Sono abbastanza importanti per il 59% degli intervistati, il 24% ha risposto di non aver mai fatto attenzione alla questione e il 17% che non ha nessun valore. I vestiti devono essere innanzitutto “alla moda” e, se lo sono, per il 53% è, comunque, fondamentale che siano fatti con metodi etici. Il 70% dei consumatori ritiene, poi, essenziale che non vi sia sfruttamento minorile, mentre solo il 15% presta attenzione alla certificazione biologica.



In Olanda è stato rilevato come la confusione e la mancanza di un'informazione adeguata incidano sulle scelte dei consumatori. La gente vuole sapere su pesticidi, contaminazione delle falde idriche, elementi tossici, sicurezza dei lavoratori e, sempre di più, anche sull'impronta ambientale lasciata dai prodotti acquistati.

Proprio per tutti questi motivi, l'Onu ha proclamato il 2009 “anno internazionale delle fibre naturali”, ponendosi, tra gli obiettivi principali, il miglioramento del tenore di vita delle persone che producono fibre naturali da utilizzare per la fabbricazione di indumenti e nel settore dell'arredamento.

Ogni anno nel mondo 30 milioni di tonnellate di fibre naturali provengono da specie animali e vegetali profondamente diverse fra loro. Il 2009 sarà celebrato in tutto il mondo attraverso conferenze, seminari, mostre e sfilate di moda, per cercare di sensibilizzare l'opinione pubblica e stimolare la domanda di prodotti tessili naturali, sostenere l'efficienza e la sostenibilità delle aziende che li producono, incoraggiare politiche che affrontino i problemi degli imprenditori, infine promuovere un'efficace e duratura partnership internazionale tra le varie industrie del settore. Obiettivi certo ambiziosi soprattutto per una nazione come l'Italia che, da questo punto di vista, è sicuramente salita in auto, ma deve ancora capire come ingranare la prima.

## Medici senza frontiere cerca nuovi “dialogatori”

“Face to face” è il programma che nel 2005 Medici senza Frontiere ha introdotto tra le sue attività di “raccolta fondi” per incontrare direttamente le persone, offrire a tutti la possibilità di conoscere l'organizzazione e sostenerne con regolarità i progetti. Attività che si svolge grazie alla collaborazione dei cosiddetti dialogatori e dialogatrici, riconoscibili dalla pettorina con il logo di Msf, presenti quotidianamente nelle vie e nelle piazze più frequentate di Roma e Milano o, in occasione di piccoli e grandi eventi, anche in altre città d'Italia. Ora Medici senza frontiere cerca nuovi operatori che possano svolgere questa mansione. I dialogatori dovranno informare sulla mission ed i valori dell'organizzazione. I requisiti fondamentali richiesti per fare parte del progetto

sono la forte motivazione ai temi umanitari, ottime capacità di comunicazione, particolare interesse a lavorare in questo ambito, spiccato orientamento al raggiungimento di obiettivi, propensione al lavoro in team, flessibilità. Il contratto sarà a progetto. I candidati interessati possono inviare il proprio curriculum vitae, accompagnato da una lettera di motivazione e l'autorizzazione al trattamento dei dati personali, per la disponibilità su Roma all'e-mail [f2f@rome.msf.org](mailto:f2f@rome.msf.org), citando il riferimento DLRM, mentre per Milano all'indirizzo di posta elettronica [manuela.dezi@rome.msf.org](mailto:manuela.dezi@rome.msf.org), indicando questa volta il riferimento DLMI. Le selezioni si svolgeranno nelle rispettive sedi.

G.S.

# Fa tappa anche a Palermo, Milano e Roma la marcia mondiale della pace e nonviolenza

Partirà da Wellington, in Nuova Zelanda, il 2 ottobre - anniversario della nascita di Gandhi, dichiarato dall'Onu "Giornata internazionale della Nonviolenza" - per arrivare il 2 gennaio 2010 a Punta de Vacas, sulla Cordigliera delle Ande, al confine tra l'Argentina e il Cile, la Marcia Mondiale per la Pace e la Nonviolenza, lanciata il 15 novembre 2008 da Rafael de la Rubia, presidente dell'organizzazione internazionale Mondo senza Guerre, in occasione del Simposio del Centro Mondiale di Studi Umanisti di Punta de Vacas. Una proposta che ha trovato subito l'adesione di centinaia di organizzazioni nel mondo, tra cui la Croce Rossa e Amnesty International, nonché di personalità del mondo dell'arte e delle scienze, come i Premi Nobel per la Letteratura e la Pace, José Saramago e Desmond Tutu. Un evento sicuramente tra i più attesi degli ultimi anni, pensato per creare coscienza rispetto alla situazione mondiale in cui versa oggi l'umanità.

"Intendiamo attirare l'attenzione dei governi di tutto il pianeta su una nuova sensibilità, un nuovo comune bisogno di pace e nonviolenza - spiegano i promotori - che si traduce in chiare e puntali rivendicazioni: smantellamento degli arsenali nucleari, riduzione della spesa per gli armamenti, rinuncia dei governi a utilizzare la guerra come mezzo di risoluzione dei conflitti, ritiro delle truppe d'invasione dai territori occupati, fine di ogni forma di violenza razziale, sessuale, politica". Neanche l'Italia poteva rimanere insensibile all'appello. Numerosi sono, infatti, gli eventi e le iniziative in programma venerdì prossimo in diversi comuni del nostro Paese. A Roma, per esempio, è previsto un grande concerto, mentre la milanese Piazza Duomo intonerà "Imagine" di John Lennon, accompagnata dal Trio Medusa e La Pina di Radio DeeJay.

A Palermo a mobilitarsi sarà la società impegnata nella lotta alla mafia. Del comitato promotore fa, infatti, parte un gruppo eterogeneo di realtà associative desiderose di sensibilizzare il capoluogo siciliano e tutta l'Isola alle istanze di cui la Marcia si fa promotrice. Rivendicando, simultaneamente con il resto del mondo, una quotidiana realtà di pace e di nonviolenza, con le modalità e i significati che questa assume nella realtà siciliana. Ciò vuol dire reclamare il diritto a vivere in pace e libertà, "perché non si vive in libertà quando si viene oppressi dalla minaccia di violenza".

Tre i momenti che caratterizzeranno la giornata palermitana. Alle 16.30 nello spazio dibattiti della Bottega di Libera, a Piazza Castelnuovo, si terrà una conferenza stampa, durante la quale le differenti anime del "Comitato cittadino per la Marcia Mondiale"

LA PACE HA UNA MARCIA IN PIÙ!

ADOTTA  
1 KM!



daranno testimonianza di come possano svilupparsi esperienze di impegno e lavoro per lo sviluppo e l'applicazione dei principi di cui si fa portavoce la manifestazione. Conclusasi la conferenza, partirà una marcia simbolica, interculturale, con musica e balli, che si concluderà a Piazza Verdi dove, alle 20.30, una grande festa di piazza darà il via a quella che può essere considerata una mobilitazione sociale senza precedenti. Sarà anche l'occasione per far sfilare insieme per la via principale della città tutte le realtà sociali che rivendicano un urgente bisogno di pace. Il tutto avverrà in collegamento video con le altre città d'Italia che festeggeranno la partenza della marcia e con l'esclusivo concerto di Claudio Baglioni a Lampedusa, quest'anno dedicato proprio a questo evento mondiale.

Oltre alla partecipazione in piazza o magari fisicamente al lungo percorso, si può contribuire adottando il proprio km di marcia, per ognuno dei quali è richiesto un contributo di 3 euro. Si può anche "far marciare la solidarietà" con una semplice telefonata. Chiamando il numero 895 895 99 11 da rete fissa si possono, per esempio, donare 2 euro. Insomma ce n'è per tutti i gusti. Per ulteriori informazioni ci si può collegare al sito Internet [www.marciamondiale.org](http://www.marciamondiale.org) o contattare Elena Piazza all'e-mail [sicilia@theworldmarch.org](mailto:sicilia@theworldmarch.org).

G.S.

## Agenzia delle Entrate, pc gratuiti ad enti di volontariato e associazioni no profit

Possono essere assegnati ad organismi di volontariato di protezione civile, iscritti negli appositi registri, operanti in Italia ed all'estero per scopi umanitari, ad istituti scolastici pubblici, strutture sanitarie, forze dell'ordine, associazioni ed enti 'non profit', a fondazioni ed altre istituzioni di carattere pubblico o privato, con personalità giuridica e senza fini di lucro, i 134 Pc portatili che l'Agenzia delle Entrate cederà a titolo gratuito in quanto non più utilizzabili per le sue attività istituzionali, ma sicuramente ancora idonei e sfruttabili da altri enti. Le richieste dovranno essere inviate, tramite un messaggio di Posta Elettronica Certificata, alla casella [ufficioc@pce.agenziaentrate.it](mailto:ufficioc@pce.agenziaentrate.it), a partire dalle 11 del 5 ottobre e non oltre la stessa ora del 16 ottobre.

Nella richiesta dovranno essere specificati: nome e codice fiscale o partita Iva dell'ente richiedente; numero e tipologia di apparecchiature desiderate (non superiore a 10 unità totali); indirizzo di Posta Elettronica Certificata dell'ente al quale l'Agenzia delle Entrate dovrà inviare la comunicazione degli esiti dell'assegnazione.

Gli enti aggiudicatari della cessione saranno informati in merito alla data e al luogo in cui effettuare il ritiro delle apparecchiature. Ulteriori informazioni possono essere richieste scrivendo alla casella di posta elettronica ordinaria [ae.2009.129353@agenziaentrate.it](mailto:ae.2009.129353@agenziaentrate.it).

G.S.

# “Ancora 100 passi” per ricordare Impastato Ponteranica, sfilano i giovani dell’antimafia

Federica Macagnone



**P**rima la targa che gli intitola la biblioteca, poi l'ulivo piantato quel 3 giugno del 2008 quando Ponteranica, comune alle porte di Bergamo, decide di ricordare anche così Peppino Impastato, vittima della mafia. Dopo che l'amministrazione leghista neoeletta ha deciso di togliere il suo nome alzando un polverone di polemiche culminato sabato scorso con una protesta pacifica con migliaia di persone, lo sfregio. L'albero che aveva messo radici nel prato del BoPo, la bocciolina del paese dove accanto ai campi in sabbia si organizzano mostre e concerti, è stato tagliato. Il blitz è di venerdì notte, la mano è ignota ma ha lasciato un biglietto irridente appeso alla sagoma di un piccolo pino: "Mé ché öle ü paghér", "Io qui voglio un pino".

Ma c'è una parte del paese che non ci sta e che ieri ha partecipato in massa alla manifestazione promossa da Comitato Peppino Impastato, 7.000 persone secondo gli organizzatori. Hanno ripiantato un altro ulivo, sempre lì, e sotto ora c'è una piccola targa.

Sabato hanno sfilato in una manifestazione ribattezzata «Ancora 100 passi», per chiedere la ricollocazione sul muro della biblioteca comunale della targa di intitolazione a Peppino Impastato, il giovane ucciso dalla mafia il 9 maggio 1978. L'insegna era stata fatta rimuovere il 10 settembre dal sindaco leghista Cristiano Aldegani che ha stabilito di dedicare la struttura a un sacerdote bergamasco.

I manifestanti hanno percorso le strade del paese portando centinaia di palloncini bianchi con l'effigie di Impastato e tante bandiere della pace. All'iniziativa hanno preso parte il fratello di Peppino, Giovanni, numerosi politici di Pd, Rifondazione Comunista, con il segretario Paolo Ferrero, Italia dei Valori, con l'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando, Sinistra e Libertà con Claudio Fava (sce-

neggiatore del film "I 100 passi"), alcuni sindaci, tanti conterranei di Impastato, arrivati in pullman dalla Sicilia, sindacalisti, rappresentanti di associazioni locali. Durante il corteo è stata collocata una targa in memoria di Impastato ai piedi dell'ulivo piantato sabato stesso, dopo che quello posizionato il 3 giugno 2008 (giorno dell'intitolazione della biblioteca al giovane ucciso) è misteriosamente scomparso nella notte.

La manifestazione si è conclusa ai campi sportivi, dove sono intervenuti alcuni esponenti politici. «La Lega non sta facendo nulla per combattere la mafia, perchè ha pesantissime responsabilità - ha detto Ferrero - Qui ha tolto una targa e al ministero degli Interni, Maroni non sta sciogliendo il Comune di Fondi per infiltrazione mafiosa, così come non ha sciolto il comune di Paternò, dove un assessore è stato arrestato per associazione mafiosa».

«Quella di oggi è una risposta democratica a un'azione reazionaria e fascista compiuta dalla Lega - ha detto Giovanni Impastato - Ciò che è successo a Ponteranica non è un fatto isolato e si sposa in pieno con la strategia della Lega, che è una strategia criminale, per le cose che dicono e che hanno fatto in questo Paese». Leoluca Orlando ha voluto legare l'iniziativa di Ponteranica, con la manifestazione di Roma in ricordo di Paolo Borsellino. «Abbiamo avvertito che questo gesto potesse assumere un significato simbolico - ha dichiarato - forse questo sindaco ha fatto una stupidaggine, ma sono stupidaggini come queste che rischiano di far passare il messaggio che la mafia è un problema che riguarda qualche regione del Paese. Così non è ed è per questo che ho voluto essere a Bergamo».



# “La musica antidoto per stupidità e razzismo” Peter Gabriel: il Womad aiuta la multirazzialità

Antonella Filippi

«**T**he book of love has music in it», vero, mr. Gabriel?  
«Certo, è lo scopo del Womad è sempre stato quello di aprire, attraverso la musica, la gente ad altra gente, di aiutare la coesistenza multirazziale. La musica è un antidoto nei confronti della stupidità del razzismo, una stupidità che aumenta in un periodo di crisi come quello attuale, in cui è difficile trovare lavoro, casa. E sono gli immigrati a pagare più di tutti».

Womad è l'acronimo di World of music, art and dance e la sua essenza è tutta qui, proprio nel nome, voluto da Peter Gabriel (nella foto) 27 anni fa per il suo festival etnico itinerante che ogni anno presenta al mondo le sonorità più coinvolgenti della world music internazionale: una vera celebrazione delle diverse culture. Da venerdì a ieri sera Taormina ha ospitato la dodicesima edizione del Womad in Sicily, ramoscello staccato dal tronco principale che ha ben attecchito qui da noi, nonostante l'accoglienza in questa terra sia sempre più ridotta a leggenda. Al Teatro Antico sono arrivati nell'ordine da Stefano Bollani a Vinicio Capossela a Khaled. Ma anche Oumou Sangare, Mariem Hassan, Black Swan Effect, Eliades Ochoa, Ba Chissoko, Abdullah Chhadeh & Syriana. «È fantastico incontrare così tanti artisti».

**Il Womad, dunque, è musica del mondo, è contaminazione, scambio...**

«Come è pericoloso inseguire la razza pura, allo stesso modo è pericolosa l'arte pura. Un artista deve essere sempre attento a percepire gli umori universali. Ha l'obbligo di annusare e poi di mettere insieme».

**Quali sono state, nel tempo, le sue scoperte musicali?**

«Youssou N'Dour, Speed Caravan, Nusrat Fateh Ali Khan, Drummers of Burundi, Hukwe and Charles Zawose e tanti altri».

**I suoi progetti, mister Gabriel.**

«Quello a cui sto lavorando si chiama Scratch my back, dovrei finirlo entro l'anno. L'idea che lo accompagna è semplice e coin-



volge altri autori. Non ho tour in programma, invece, anche se amo molto esibirmi in Italia. A Taormina poi... quello sì che è un posto unico».

**Secondo lei, la musica in che misura è stata toccata dalla recessione?**

«Siamo stati un po' fortunati, il nostro settore ha evitato la parte peggiore della recessione. In Inghilterra i festival hanno deciso di mantenere invariati i prezzi dei biglietti, un modo per spingere le persone a non disertare gli appuntamenti musicali. Ma per mettere fine al momento nero è necessario che si cambi l'approccio, la filosofia. Le vendite dei dischi crollano ogni anno ma allo stesso tempo non mancano le opportunità specialmente per gli artisti. Un ruolo determinante lo giocano anche le case discografiche che devono, però, diventare più flessibili, più agili».

**Sì, ma chi scarica da Internet come si argina?**

«Glielo confesso: anch'io amo scaricare...».

## Khaled: “Cantare è allegria, senza dimenticare chi soffre”

**K**haled è felice. Ecco la sua ricetta, una ricetta che non t'aspetti: «La mia vita è cambiata da quando vivo con quattro donne, mia moglie e le nostre tre bambine. Sono un uomo molto felice: cercavo una donna, il buon dio me ne ha mandate quattro». E ride.

Qualcuno lo ha definito estremista del dialogo, di sicuro per il suo Paese, l'Algeria, è un simbolo di libertà, oltre che l'interprete per eccellenza del «rai», un genere musicale che fa dell'allegria uno stile.

Khaled ha chiuso il Womad in Sicily, il festival etnico itinerante, ideato da Peter Gabriel, che in Sicilia ha toccato quest'anno la sua dodicesima edizione: «Questo festival inventato da un grande come Peter Gabriel è conosciuto ovunque nel mondo, sono contento di esserci dentro e di partecipare alla “versione” siciliana. Non è facile trovare un contenitore che legghi così tanto la world

music, mettendo insieme artisti provenienti da tutto il mondo». Ma per lui non si tratta del primo «incontro» con la Sicilia: già qualche anno fa si è esibito a Palermo: «Noi nati in Paesi che s'affacciano sul Mediterraneo siamo molto simili anche nei modi di “vivere” un concerto, con la gente che guarda dalla finestra, quella che balla. L'Italia è un Paese dove mi trovo bene e vorrei avviare una collaborazione con un vostro artista, come mi è successo altrove. Noi cantiamo sempre durante la giornata, la musica rilascia felicità».

Ma il problema dei migranti brucia: «Chi emigra lo fa perché nel proprio Paese vive male, perché non può condurre una vita normale e vede nell'Europa l'unica via di salvezza. I governi dovrebbero impedire tutto questo, ognuno di noi dovrebbe avere un lavoro, una casa, del cibo per se stesso e la propria famiglia nella propria terra».

# La “congiuntivite” il vero male dell’italiano? Una linguista e uno storico in cerca della cura

Valeria Della Valle • Giuseppe Patota

## Viva il congiuntivo!

COME E QUANDO USARLO  
SENZA SBAGLIARE



*Ma mi facci  
il piacere!*

Sperling & Kupfer

Il congiuntivo è diventato un simbolo, è stato eletto a ultima estrema barriera contro il degrado della nostra lingua. Su Facebook c'è la community “Lottiamo contro la scomparsa del congiuntivo”, che ha quasi centomila aderenti. Da ogni parte, mentre la lingua scritta e quella parlata si appiattiscono per ben altri motivi, si levano strali contro un eventuale congiuntivo sbagliato, percepito come il più grave degli errori e su cui sono pronti a intervenire censori e lodatori del bel tempo andato.

Insomma, il congiuntivo sta morendo se non è già morto, e allora: “Viva il congiuntivo”, che è poi anche il titolo di un libretto appena uscito, firmato da Valeria Della Valle e Giuseppe Patota, una linguista e uno storico della lingua (Sperling & Kupfer, pp. 168 - 15,00 euro): «Tutto quello che avreste voluto sapere (ma non avete mai osato chiedere) sul più elegante dei modi verbali». In copertina Totò che esclama: «Ma mi facci il piacere!». Un libro sorprendente, questo, e che dovrebbe far riflettere su come nascano certi

miti e ossessioni. I due studiosi, spaziando nei più diversi campi della comunicazione, dimostrano infatti e innanzitutto che il congiuntivo gode in realtà ottima salute. Poi che anche una volta, e anche i padri delle nostre patrie lettere, potevano sbagliarlo (tra i tanti esempi: «Canzone, àtre men rei di nostra terra / te n'anderai prima che vadi altrove», che è Dante, anche se sembra una delle storpiature di Totò). Eppure, se in *Amarcord* di Fellini c'è il personaggio detta “Gradisca”, perchè con tale forma si offrì, al Grand Hotel di Rimini, a un principe reale, in *Ovosodo* di Virzì (di 25 anni dopo) Piero afferma che, nel popolare quartiere di Livorno in cui è cresciuto, basta «un congiuntivo in più e sei bollato come finocchio».

Magari non bollato così, ma certo che il ministro della Pubblica istruzione Francesco D'Onofrio che il 23 settembre 1994, dichiarò al Tg2, a proposito di un argomento in discussione, «Vorrei che ne parliamo», di epiteti e commenti ne suscitò infiniti, specie dopo la sua ufficiale, paradossale puntualizzazione: «Non è colpa mia se la prima persona plurale dell'indicativo e del congiuntivo presente sono uguali: parliamo». Il libro di Della Valle e Patota si può leggere anche in questo modo, alla ricerca di esempi curiosi e aneddoti, ma in realtà la seconda e, in particolare, terza parte, “Un modo non facile” e “Viaggio in cinque tappe al centro del congiuntivo”, sono assolutamente serie e manualistiche, volendo essere una guida a «come e quando usarlo (il congiuntivo, ovviamente) senza sbagliare».

In chiusura c'è anche un test con cui il lettore possa mettersi alla prova ed eliminare ogni dubbio su quanto ha imparato da queste pagine. Ma sapendo che: «A tutt'oggi, i linguisti non sono arrivati a un'opinione condivisa circa l'uso del congiuntivo. Quella più diffusa (e a nostro avviso - scrivo i due autori - più corretta) è che il congiuntivo, nel suo vario distribuirsi, non obbedisca a una sola legge, ma si adatti a un ventaglio di possibilità. La vulgata grammaticale dice che il congiuntivo esprime l'universo del dubbio, il magma della soggettività, i movimenti dell'anima, la volontà di chi parla». Anche se di seguito leggiamo: «Questa indicazione vale per diversi casi, ma non tutti». E c'è quindi poco da aggiungere.



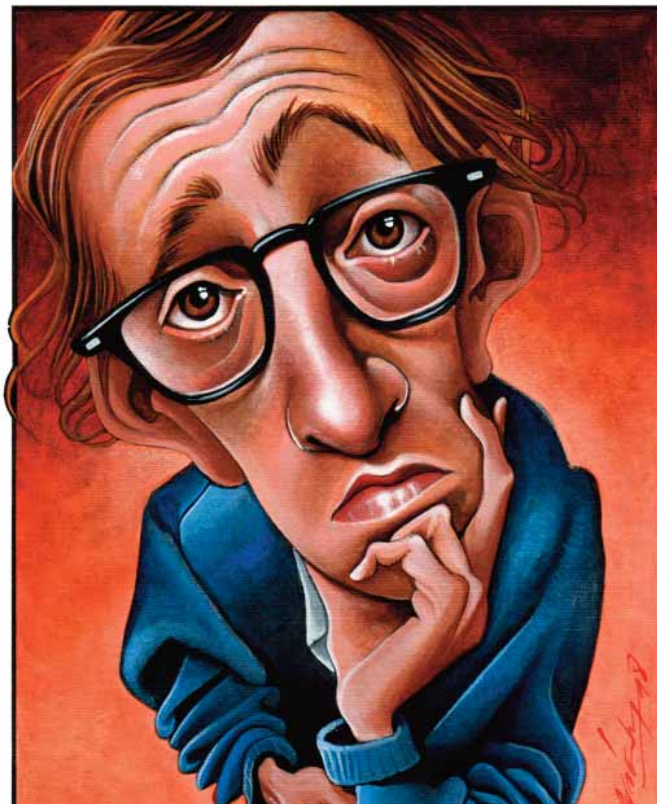
# La soluzione razionale di Bergmark contro l'allegro pessimismo di Allen

Franco La Magna

O rmai è un appuntamento fisso. Ad ogni inizio (o fine) di stagione cinematografica, puntuale riecco il fecondissimo Woody Allen che, rientrato a Manhattan dopo le non smaglianti escursioni europee, riprende i suoi temi usuali, ammannendo un'acida - ma in fondo accomodante - commedia senil-amorosa, clonando un alter ego meno attempato (Larry David) nei panni d'un logorroico misantropo aspirante suicida, ex docente di fisica quantistica in odore (almeno così dice lui) di Nobel, che vive vomitando sentenze su un'umanità dall'intelligenza d'un ostrica e impartendo rabbriventi lezioni di scacchi a sacrificali ed innocenti "bimbi-vermetti".

Predicatorio, gonfio di battute fulminanti (talvolta riciclate, ma ancora esilaranti), "Basta che funzioni" (2009) chiosa, se mai fosse necessario dopo l'ormai mozzafiato gragnola produttiva, l'allegro giansenismo (è la natura umana la vera causa del fallimento di tutte le ideologie progressiste e democratiche, spiega il prof. guardando nella m.d.p.) e il crepitante orrore nichilista dell'ultrasettantenne regista ebreo-americano. Affetto d'inguaribile ninfettomania, discutibile "qualità" da "Manhattan" in poi esibita con iniziale ritrosia (qui addirittura l'anzianotto claudicante professore è presentato come misantropo), Allen svela i pirandelliani inganni dell'essere e dell'apparire, capovolgendo nell'"espace d'un matin" granitiche (o credute tali) verità sessual-filosofico-esistenziali. Sicché dall'inevitabile, placida, conclusione della giovanile infatuazione per l'attornito professore d'una solare moglie quasi bambina (Evan Rachel Wood, nuova musa alliana), alla scoperta delle doti artistico-figurative e dell'incontenibile voracità sessuale (al limite della ninfomania) della madre di costei, alla taciuta ma infine conclamata omosessualità del marito pentito, al nuovo amore dell'acido fisico sentenzioso con una medium negazione vivente dei suoi principi (sulla quale è piombato gettandosi per la seconda volta dalla finestra), tutto è clamorosamente rimesso in discussione, ribaltato e rigirato come un'omelette di 360°. Morale della favola: acchiappa qua e la un grammo di felicità, con chi puoi e quando puoi, come puoi e dove puoi... basta che funzioni.

Minimalismo, piccole azioni quotidiane, sguardi leggeri, fruscii nordici. Arriva dalla Svezia, senza grandi clamori, "Una soluzione razionale" (2009) opera prima del semiconosciuto Jorgen Bergmark, mette in scena passioni e irrazionalità dei sentimenti seguiti dal fallimentare tentativo di trovare "una soluzione razionale". Innamoratosi, bollantemente ricambiato, della moglie d'un amico, l'operaio di mezza età di una cartiera (che la sera dirige con l'innamoratissima moglie corsi pre e postmatrimoniali) escogita e propone una convivenza a quattro - marito-amante e coppia tradita di non amanti - nella stessa casa. Stabilito un ferreo decalogo (e poi trasgredite) regole, nell'inutile attesa che passione s'involi, inevitabilmente la "soluzione razionale" precipita in disastro. Ma, e qui sta l'affermazione della nordica freddezza, l'incombente



tragedia non si compie affatto. Riconosciuta la pregressa felicità, moglie e marito traditi torneranno (senza traumi) alla vita di sempre, mentre la coppia di adulteri, ora normalizzata, vivrà superati non senza difficoltà sensi di colpa, dubbi, sospetti e momentanee cadute di fiducia, una vita creduta impossibile. Trattato drammaticamente, senza plateali concessioni (tranne brevi intermezzi) alla commedia, vagamente ispirato al ben più profondo e problematico cinema dell'insuperato maestro Bergman, teatrale e claustrofobico, "Una soluzione razionale" è davvero un piccolo godibilissimo gioiello d'una cinematografia poco attenzionata, a cui basterebbero piccole correzioni per farne esilarante prodotto d'una crisi dei sentimenti alla Allen. Perfetto il poker dei quattro interpreti principali.

Girato oltre vent'anni fa arriva finalmente nelle sale italiane "Il mio vicino Totoro" (1988) uno dei capolavori dell'animazione giapponese del maestro e premio Oscar Hayao Miyazaki, ormai conosciutissimo anche in Italia ("Ponyo sulla scogliera", "Il castello errante di Howl"), avventure straordinarie di due sorelline - momentaneamente trasferitesi in campagna per una malattia della madre a cui l'infanzia dona il privilegio di scorgere creature fantastiche. Tra "herelli del buio", e "spiritelli della fuliggine", le due piccine entrano in contatto con Totoro, un'enorme orso-gatto spirito buono della foresta regolatore del vento e della pioggia, con cui vivranno insolite avventure. Natura incontaminata, buoni sentimenti.



Realizzato con il contributo  
dell'Assessorato Regionale  
Beni Culturali Ambientali  
e P. Istruzione